

NELLA RETE: INSIEME CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

Una ricerca sulla percezione della violenza sulle donne a Genova

A cura di:

Le Volontarie di Servizio Civile del progetto

“Nella rete: insieme contro la violenza di Genere”

Ufficio Benessere Organizzativo e Pari Opportunità

Direzione Organizzazione, Sviluppo Risorse Umane e Strumentali

COMUNE DI GENOVA

Con il contributo di:

Ufficio Qualità

Direzione Organizzazione, Sviluppo Risorse Umane e Strumentali

Unità Operativa Cittadini senza territorio

Ufficio Sistemi Informativi

Settore Promozione Sociale

Direzione Politiche Sociali

COMUNE DI GENOVA

Ufficio Pari Opportunità e Politiche Sociali

Direzione 1 Servizio Organi Istituzionali e Affari Generali

PROVINCIA DI GENOVA

Lucia Spada Psicologa Psicoterapeuta

Silvia Cristiani Psicologa

Marilena Chirivì Psicologa

Coordinamento: Maria Emilia Grossi-Bianchi

L'Ufficio Benessere Organizzativo e Pari Opportunità

Direzione Organizzazione, Sviluppo Risorse Umane e Strumentali

**Si ringraziano
Le operatrici del Centro Antiviolenza di Via Mascherona**

**Si ringraziano inoltre per aver consentito la somministrazione dei
questionari:**

Direzione Consultoriale ASL 3 Genovese

ASL 4 Chiavarese

D.S.S. 10 Val Polcevera e Valle Scrivia

D.S.S. 13 Levante

D.S.S. 14 Tigullio Occidentale

D.S.S. 15 Chiavarese

D.S.S. 16 Tigullio

Università di Genova

Biblioteche comunali Berio, De Amicis, Gallino e Lercari

Fondazione Cultura di Palazzo Ducale

Bagni marini comunali San Nazaro e Scogliera

Associazione Colidolat

Associazione Cerchio delle Relazioni

Associazione Dimensione Donna

Associazione UDI 25 Novembre

CIF Chiavari

Consultori AIED e CEMP

Dottori Schenone e Sbarbaro dello Studio Medico Giacometti

Studio Medico Dott. Guido Marasi

Palagym Assarotti

UISP

SOMMARIO

- ❖ **Perché 25 Novembre** *(a cura di Lucia Spada)*
- ❖ **La ricostruzione dell'identità – L'uscita dal maltrattamento come percorso di ristrutturazione del proprio sé** *(a cura di Silvia Cristiani)*
- ❖ **"...Volevo aiutarlo!"** *(a cura di Marilena Chirivì)*
- ❖ **Ti racconto una storia** *(a cura di Micaela Andretta)*
- ❖ **Nella Rete: insieme contro la violenza di genere a Genova** *(a cura di Barbara Gino, Giada Parodi, Laura Spierto, e Cristina Valduga)*
 - ❖ **Metodologia della ricerca**
 - ❖ **La violenza domestica**
 - ❖ **La violenza domestica: diversi tipi**
 - ❖ **Gli stereotipi della violenza**
 - ❖ **Violenza assistita**
 - ❖ **Quali servizi contro la violenza**
- ❖ **Nella Rete: insieme contro la violenza di genere nella Provincia di Genova** *(a cura di Manuela Caccioni, Sara Gadaleta, Maria Rita Pianezza e Rita Falaschi)*
- ❖ **2009 – 2010. I dati statistici del Centro Antiviolenza di Via Mascherona** *(a cura di Chiara Sacchi)*
- ❖ **Violenza di genere, lo scenario dei Servizi sociali del Comune di Genova e I dati statistici della Casa Rifugio e del Centro di accoglienza di Via Cairoli** *(a cura di Maria Rosa Scala e Cosima Aiello)*

PERCHE' 25 NOVEMBRE

A cura di Lucia Spada

Psicologa – psicoterapeuta

Alcune date costituiscono le pietre miliari dell'impegno civile contro la violenza sulle donne:

- 25 novembre 1961** le sorelle Mirabal, attiviste della Repubblica Dominicana vengono violentate e uccise durante la visita ai prigionieri politici
- 1975** Abolizione dell'autorità maritale (liceità di far uso di mezzi di correzione e disciplina nei confronti della propria moglie)
- 1981** Scompare il delitto d'onore (che permetteva al marito di godere di sensibili sconti di pena nel caso in cui avessero ucciso la moglie per infedeltà nel matrimonio). Scompare il matrimonio riparatore (che estingueva il reato di stupro nel caso in cui la vittima fosse stata sposata).
NB fino agli anni '60 il fenomeno della violenza veniva collocato nella categoria della patologia: il violentatore, cioè, era considerato un "deviato", ma la donna vittima era correa della violenza...
- 1993** Giugno, Vienna: Conferenza mondiale delle N.U. sui Diritti Umani (promozione ed educazione, sensibilizzazione, accertamento delle necessità e formulazione di strategie concrete...)
- 1996** *Lg n. 66* la violenza contro la donna non è più reato contro la morale e il buon costume ma è reato contro la persona e la libertà individuale
- 1997** Dopo la IV Conferenza di Pechino: la Direttiva Prodi – Finocchiaro sancisce l'impegno del Governo e delle istituzioni Italiane a prevenire e contrastare tutte le forme di violenza fisica, sessuale e psicologica contro le donne, dai maltrattamenti familiari al traffico di donne e bambini a scopo di sfruttamento sessuale
- 2000** U.E. Promuove la Campagna contro la violenza domestica e adotta lo slogan "Rompete il silenzio"
- 2001** *Lg n. 154* stabilisce le misure contro la violenza nelle relazioni familiari (allontanamento del familiare violento e misure di protezione sociale per le donne che subiscono violenza)
- 2009** *Lg n. 38* del 23 aprile lo stalking diventa reato

LA VIOLENZA E' "QUALUNQUE ATTO DI VIOLENZA DI GENERE CHE PRODUCA O POSSA PRODURRE DANNI O SOFFERENZE FISICHE, SESSUALI O PSICOLOGICHE, IVI COMPRESA LA MINACCIA DI TALI ATTI, LA COERCIZIONE O PRIVAZIONE ARBITRARIA DELLA LIBERTA' SIA NELLA VITA PUBBLICA CHE NELLA VITA PRIVATA".

Possiamo ben dire, allora, che si è parlato molto di violenza e che esistono leggi che la puniscono... ma, ahimè...sembra, ancora, che tanto ci sia da fare... perché? Cosa c'è che non funziona?

Una cosa è certa: la maggior parte delle donne non conoscono i loro diritti, non sanno che la violenza è reato, non sanno che esistono i centri anti violenza, negano l'entità del fenomeno, hanno paura di sapere (si noti che il nostro questionario terminava con una pagina staccabile, recante l'elenco dei centri antiviolenza presenti nella Regione: ben pochi sono stati tratti dagli intervistati), troppo spesso giustificano gli uomini...

Un'altra cosa è altrettanto certa: non solo le donne vittime parlano, o hanno parlato prima di essere uccise, ma non sono state ascoltate adeguatamente, ma anche i media danno o hanno dato ampio spazio alla discussione sui casi di violenza che fanno scalpore.

Ma... ancora troppo spesso viene accreditata un'immagine di uomini che amano troppo e uccidono per questo o per il troppo dolore per la separazione. La violenza appare come scoppio improvviso, eccezionale di un uomo sofferente... poco o nulla viene detto sulla storia di maltrattamento, spesso continuato, che ha caratterizzato la vita di quella famiglia (si noti che "gli uomini uccidono le mogli dopo aver compiuto per anni violenze su di loro, mentre le donne uccidono gli uomini dopo aver subito per anni violenze da loro" Jones, 2000); storie di stupro da parte del branco vengono etichettate come frutto della società violenta che rende analfabeti delle emozioni.

Il silenzio non c'è più ma l'atto di violenza è presentato ancora come isolato, frutto di analfabetismo emozionale o di emozioni non controllabili. Raro, inoltre, leggere o sentire che la violenza è maschile...la violenza sembra non avere genere, anche se, prevalentemente, le donne e le bambine sono le vittime prescelte.

Il silenzio è diventato rumore, spesso assordante e confuso.

"Al di là delle differenze tra i vari fenomeni di violenza (*il questionario ne propone solo alcuni*), nel contesto del matrimonio o di relazioni stabili e violenze da parte di pretendenti respinti, tra violenze di tipo psicologico o fisico o sessuale, tra maltrattamenti e omicidi, tra violenze domestiche e uxoricidio nei Paesi occidentali e industrializzati e in quelli in via di sviluppo, gli elementi comuni vanno sottolineati con forza.

In Paesi e culture diversi, molti uomini pretendono di dominare e controllare le donne, non accettano opposizioni e rifiuti e sono pronti ad usare la violenza, in varie forme e fino alla morte, se le donne resistono." (Romito, 2005)

LA RICOSTRUZIONE DELL'IDENTITA'

L'USCITA DAL MALTRATTAMENTO COME PERCORSO DI RI-STRUTTURAZIONE DEL PROPRIO SE'

A cura di Silvia Cristiani

Psicologa Consulente del centro antiviolenza di Via Mascherona

Il maltrattamento, inteso in chiave clinica – relazionale, è un evento condizionante non solo il legame della coppia all'interno della quale viene agito, ma nel suo perdurare nel tempo assume rilievo nel definire la struttura di **IDENTITA'**, tanto di chi lo agisce, tanto più di chi ne è vittima.

Le donne maltrattate, sono soggetti esposti ripetutamente ad eventi traumatici, che come tali, richiedono a chi li subisce un percorso di elaborazione e assorbimento del trauma stesso, all'interno della propria esperienza e della propria psiche.

Il **MALTRATTAMENTO CONTINUO** si può considerare un evento traumatico ripetuto e non controllabile che mette di fronte la vittima a difficoltà motivazionali, cognitive ed emozionali.

Una donna che si trova in una situazione di questo tipo, spesso cerca di capire il perchè di quello che le sta accadendo e tendenzialmente tenderà a fare attribuzioni **INTERNE**, **STABILI** e **GLOBALI** all'evento che la colpisce.

Ciò significa cercare dentro di sé le cause della violenza, considerarlo persistente nel tempo ed estenderne gli effetti anche ad altri ambiti relazionali.

La propria identità verrà pertanto pervasa da un'ansia persistente, dal crollo della capacità auto-difensiva, dalla percezione di un sé non degno di rispetto e affettività e dalla sicurezza di una propria incompetenza individuale e relazionale.

Tale status spesso rende più forte la dipendenza affettiva dal maltrattante, che nasce dal momento in cui l'autopercezione si fa sempre più fragile e negativa, incapace di prendersi cura di sé e quindi più bisognosa del proprio partner, sempre più investito di potere e controllo.

Nell'elaborazione del trauma ripetuto subito ciò che si cerca di fare è accompagnare la donna in un percorso di ristrutturazione della propria identità, che le consenta di riappropriarsi delle competenze accuditive primarie su di sé; un sé inteso come capace di ri-definire i propri limiti e confini e degno di protezione e cura non delegate all'esterno ma finalmente interiorizzate.

La donna deve diventare il 'contenitore' di sé stessa, un ruolo che purtroppo spesso nemmeno le figure di attaccamento primario (madre/padre) sono state in grado di assumere per lei.

La delega del ruolo di 'potere relazionale' che troppo spesso si accetta di affidare all'altro, nasce infatti, in molti casi, da un vuoto lasciato da chi il potere avrebbe dovuto averlo e saperlo gestire in modo adeguato.

La condizione di maltrattamento si configura nel momento in cui tale potere viene vissuto in modo unilaterale, il che significa che la relazione si struttura sul fatto che uno ce l'ha e l'altro necessariamente no.

Con la forza strisciante che la violenza psicologica sola sa avere, questa regola si fa condizione 'normale' di funzionamento all'interno della coppia e di riflesso condizione 'normale' di funzionamento dell'identità dei soggetti che la compongono.

La presa in carico psicoterapeutica, intesa nello specifico dell'approccio sistemico-relazionale, ha pertanto lo scopo di ri-narrare insieme alla donna, la propria storia affettiva-relazionale, cercando di definire i ruoli vissuti e le funzioni principali assunte da ogni protagonista, cercando di analizzarne congruità o devianze.

La donna deve avere la possibilità di analizzare se stessa all'interno dei contesti affettivi in cui ha vissuto e di cui è stata parte integrante e attiva e, laddove necessario, aggiustarne emotivamente collocazioni relazionali inadeguate.

Questo lavoro prevede di condurre la donna a ridefinire una propria identità più solida e consapevole, in grado, una volta elaborata la propria storia, di trovare modalità intra e inter-relazionali più funzionali.

Tale risultato si può ottenere restituendo alla donna la responsabilità su di sé e sulla propria vicenda, individuale e non, condizione necessaria per ri-acquisire quel controllo e quel potere possibili e indispensabili sul proprio sé.

“... VOLEVO AIUTARLO!”

A cura di Marilena Chirivì

Psicologa Consulente del centro antiviolenza di Via Mascherona

“io ero innamorata, lo amavo, volevo aiutarlo!”

La voce ha un tono pacato, malinconico, con una sfumatura di nostalgia quasi come per un’impresa non riuscita, quasi a voler dire “io ce l’ho messa tutta, ho fatto l’impossibile, non è colpa mia...”

Oppure: “volevamo avere la nostra famiglia, diversa da quella in cui vivevamo. Anche lui la voleva, aveva avuto un’infanzia difficile, neanche la mia era stata tanto bella...”

Qui la nostalgia è per un luogo fortemente idealizzato, che le dà sicurezza, che accoglie, che protegge, che nutre nuove vite.

Nei tanti colloqui di sostegno psicologico con donne arrivate ai centri antiviolenza di Via Mascherona e dell’UDI di Via Cairoli, queste frasi, prima o poi, vengono fuori e da donne apparentemente molto diverse tra loro sia per età, sia per condizione sociale.

Fra frasi così apparentemente banali e nelle quali probabilmente ognuna di noi potrebbe riconoscersi, almeno in parte, hanno in sé fattori ancestrali che tutti conosciamo.

Uno di questi è la **capacità di dedizione**, che ci porta prepotentemente nel mondo dei sentimenti e dei comportamenti che vanno sotto il nome di “Amore”, perché si sa che l’amore viene prima di tutto: per le donne è certamente così. Se hai interessi fuori, più importante deve essere sempre, tuttavia, l’interesse dentro. Se un uomo può dire “scusami ma ho da fare” e dimenticarsi l’anniversario, la spesa, il compleanno del bambino, una donna non può farlo e se lo fa paga un prezzo in discredito familiare e sociale.

... se poi ci sono anche le rabbie improvvise, il pugno che sfonda la porta, la gelosia che si arrampica sugli specchi, lei pensa di poterne capire le ragioni, di poterle controllare, di poter cambiare il suo uomo.

Una donna mi ha detto “doveva essere mio marito e il padre dei miei figli”.

E’ come dire “io volevo farlo diventare un marito modello e un padre ideale”.

In tutto questo sembra esserci un eccesso di considerazione di sé, una sopravvalutazione della propria forza: sarò capace di aspettare, di capire, di perdonare; una confidenza con il dolore del corpo e dell’anima che porta a una grande difficoltà a stabilire quale sia il limite della tolleranza, e di una sana sopportazione. L’eccesso di considerazione di sé è il lato visibile, il lato oscuro è una considerazione di sé talmente bassa da sentire di non aver diritto a rispetto, stima e considerazione.

La volontà di **edificare il “nido”** per la propria famiglia è un altro dei fattori ancestrali consolidato da millenni di educazione e di trasmissione di valori da una generazione all’altra, e che costituiscono **modelli** impressi a fuoco nell’animo di ogni donna.

Quando questi modelli non vengono elaborati dalla donna che non ha avuto la possibilità di integrare il proprio ruolo femminile con l’identità di una donna moderna e autonoma, spesso entra in azione la seconda parte del fattore ancestrale, quella più angosciata e autopunitiva per la quale è preferibile essere vittime piuttosto che compromettere la stabilità familiare.

Puntualmente ci troviamo di fronte a racconti di donne che per anni vivono in situazioni di violenza e sono convinte che accettare in silenzio sia un sacrificio generoso, anzi doveroso, per i figli, che sia loro compito mantenere unita la famiglia a qualunque costo.

Capita anche che avendo deciso di separarsi, sono criticate severamente proprio dalla parte femminile della propria famiglia, e comunque sono accusate di “non aver saputo tenersi il marito”, o peggio ancora “di aver distrutto la famiglia”.

Potrei continuare a citare dati, situazioni, stati d'animo, ma in questo ambito, quello che mi preme è porre con forza a tutte noi una domanda: quanto c'è di me stessa in ogni donna maltrattata? Quali modelli sto offrendo alle giovani generazioni?

Non ho certo la pretesa di dare risposte, le risposte dovremo cercarle insieme, dovremo continuare a mettere a nudo tabù, stereotipi, luoghi comuni profondamente introiettati e perciò difficili da vedere, ma credo che questo sia anche un nostro compito e il lavoro che viene qui presentato va proprio in questa direzione: i Centri Antiviolenza presenti sul territorio possono fare da volano per proseguire nella riflessione critica e nell'elaborazione di azioni che facciano fare un ulteriore passo verso una più autentica liberazione della donna.

TI RACCONTO UNA STORIA

A cura di Micaela Andretta centro antiviolenza di Via Mascherona

Sono Mercedes, da 5 anni subisco violenza fisica, psicologica ed economica da mio marito.

Sono arrivata dieci anni fa in Italia dall'America Latina.

Ho conosciuto mio marito, un uomo di origini nobili.

Subito dopo il matrimonio mi ha obbligato a lasciare il lavoro e poi è iniziata la violenza psicologica.

Non potevo più uscire da sola, anche per fare la spesa dovevo andare con lui.

Mi lasciava Luca il tempo per allattarlo e poi lo gestiva completamente lui.

Quando il bambino crebbe ci faceva mangiare in due stanze separate, le poche volte che andavamo insieme a prenderlo all'asilo, mi presentava come la colf.

Anche Luca doveva obbedire al padre, poteva comunicare con me solo per chiedermi cose pratiche "passami l'acqua, passami un gioco..., ecc".

A tutto questo si aggiungevano le violenze fisiche a cui anche mio figlio era sottoposto costantemente.

Luca mi aiutava a medicarmi.

Un giorno ho finalmente chiamato il 1522, quel numero che continuavo a comporre senza avere mai il coraggio di parlare con l'operatrice.

Siamo stati ospitati in una struttura d'urgenza, io e mi figlio.

Solo adesso ho capito che anche lui era vittima attiva della violenza, si ricorda tutto e di notte si sveglia.

Adesso anche lui è supportato da uno psicologo e da un educatore che lo sostiene durante le visite con il papà.

NELLA RETE: INSIEME CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE
Una ricerca sulla percezione della violenza sulle donne a Genova
A cura di Laura Spierito, Cristina Valduga, Giada Parodi e Barbara Gino
volontarie di Servizio Civile
presso l'Ufficio Benessere Organizzativo e Pari Opportunità del Comune di Genova

La violenza sulle donne è rimasta a lungo nell'ombra in quanto coincideva con i valori dominanti, le tradizioni e le leggi, al punto tale da rendere il fenomeno un fatto naturale, comune, normale. Inoltre è stata considerata, e purtroppo tuttora molto spesso viene considerata, come una questione privata, una questione che deve essere affrontata solo all'interno delle mura domestiche.

La violenza domestica è la più diffusa e si presenta spesso sotto forma di violenza composita articolandosi in violenza psicologica, economica, fisica e sessuale.

La violenza contro le donne è un fenomeno molto esteso non ancora sufficientemente riconosciuto e denunciato: come dichiara Sheila Henderson nella relazione al Comitato per l'eguaglianza tra donne e uomini presso il Consiglio d'Europa nel 1997, almeno una donna su 5 subisce nel corso della sua vita uno stupro o un tentativo di stupro; una su 4 subisce maltrattamenti da un partner o ex partner e quasi tutte le donne hanno subito una o più molestie di tipo sessuale. Questi fenomeni provocano danni fisici e gravi conseguenze sulla salute mentale, e comportano alti costi socioeconomici non solo alle donne, ma anche alle comunità in cui vivono.

Porre in evidenza quali possano essere le forme in cui la violenza si manifesta aiuta a non sminuire o, addirittura, negare i tanti momenti violenti in cui vengono costrette le donne in tutto il mondo ed a non dimenticare che essi rappresentano la prima causa di morte per le donne.

Le associazioni femminili dagli anni '70 si dedicano a contrastare la violenza sulle donne su vari piani. Aiutano le donne ad affrontare quotidianamente esperienze di violenza, maltrattamenti e abusi fuori e dentro la famiglia e conducono una battaglia culturale per far sì che la violenza di genere non sia considerata una devianza dei singoli, né un problema di ordine pubblico o di sicurezza delle città, ma un problema di una società che per troppo tempo l'ha accettata, giustificata, talvolta incentivata e solo di recente accenna a metterla in discussione come fatto naturale all'interno della coppia e della famiglia.

Dal marzo 2005 si è costituito informalmente un gruppo di lavoro presso la Provincia di Genova, denominato "Rete contro la violenza", che opera in maniera proficua e collaborativa, che ha elaborato il testo del Disegno di Legge "Interventi di prevenzione della violenza di genere e misure a sostegno delle donne e dei minori vittime di violenza" recepito dalla Giunta della Regione Liguria.

Nel 2007 la "Rete Provinciale contro la violenza di genere" è stata formalizzata al fine di integrare le azioni realizzate da singoli Enti, Istituzioni ed Associazioni attraverso connessioni stabili. Questa Rete, che valorizza la specificità di quanti vi aderiscono, ha costituito un sistema unitario di servizi rivolti alle donne e ai bambini vittime di violenza.

La Legge Regionale n. 12 del 21 marzo 2007 "Interventi di prevenzione della violenza di genere e misure a sostegno delle donne e dei minori vittime di violenza" ha prodotto il Protocollo d'intesa con le Province per la realizzazione di strutture regionali antiviolenza

che a Genova ha portato all'apertura del Centro Provinciale Antiviolenza Mascherona nel 2008.

La sensibilizzazione sul tema della violenza è un processo avviato, ma ancora lungo, che richiede la collaborazione e l'intervento di diversi enti, partners, associazioni e, soprattutto, delle cittadine e dei cittadini e su cui si vuole intervenire decisamente e proficuamente.

Il questionario "Nella rete: insieme contro la violenza di genere" è nato dalla volontà della rete provinciale antiviolenza di indagare la percezione della violenza sulle donne nella popolazione genovese. Il progetto è stato realizzato grazie alla collaborazione fra gli Assessorati alle pari opportunità del Comune e della Provincia di Genova, l'ASL 3 Genovese, AIED, CEMP, UDI - Centro di Accoglienza per non subire violenza - Cerchio delle Relazioni e Centro Provinciale Antiviolenza Mascherona.

Oltre a comprendere meglio la percezione che ha la popolazione genovese sulla violenza alle donne, il questionario è stato anche uno strumento per indurre la popolazione a riflettere su questa tematica e far conoscere il Centro Provinciale Antiviolenza Mascherona e gli altri Centri e Sportelli di Ascolto presenti a Genova e nella Provincia.

Questa attività è stato il fulcro del progetto delle volontarie di servizio civile nazionale attivato nel dicembre 2009 dal Comune di Genova presso l'ufficio Benessere Organizzativo e Pari Opportunità della Direzione Organizzazione, sviluppo, risorse umane e strumentali. Pertanto le quattro volontarie, sotto la supervisione dell'ufficio, hanno predisposto il materiale per il questionario, partecipando alla stesura dello stesso, individuando le sedi per la distribuzione e svolgendo le attività di contatto, somministrazione, raccolta, inserimento e lettura dei dati.

METODOLOGIA DELLA RICERCA

Campione e universo di riferimento

L'universo di riferimento dell'indagine è rappresentato dalla popolazione residente a Genova con un'età compresa tra i 18 e i 90 anni, pari (secondo i dati 2009 dell'Ufficio Statistica del Comune di Genova) a 520.335 persone di cui 278.063 (53,44%) donne e 242.271 (46,56%) uomini.

Non essendo stato possibile, per carenza di risorse e problemi organizzativi, effettuare interviste personali, si è scelto di somministrare questionari in auto-compilazione. Ciò ha comportato una autoselezione del campione, quindi il venir meno dell'ipotesi di casualità necessaria per poter applicare le leggi statistiche.

I risultati pertanto, pur rappresentando importanti spunti di riflessione, non possono essere estesi all'intera popolazione di riferimento.

Somministrazione

Il questionario è stato distribuito tra aprile e settembre 2010 a donne e uomini tra i 18 e i 90 anni, presso diversi punti di aggregazione della città scelti in maniera tale da poter contattare diverse tipologie di persone e quindi ottenere un campione eterogeneo:

- Alcune sedi universitarie
- Biblioteche comunali Berio, De Amicis, Gallino e Lercari
- Alcuni studi medici
- Consultori dell'ASL 3 Genovese, dell' AIED e del CEMP
- Bagni marini comunali San Nazaro e Scogliera
- Palagym Assarotti
- Uffici del Comune di Genova (Palazzo Tursi e Via di Francia)
- Fondazione Cultura di Palazzo Ducale
- Uffici e ambulatori dell'ASL 3 Genovese

La somministrazione dei questionari è stata supportata da 4 volontarie di servizio civile che sensibilizzando i cittadini sono riuscite a limitare il basso tasso di ritorno tipica dell'auto-compilazione.

Il Questionario

Il questionario si compone di 28 domande a risposta multipla suddivise in 4 parti.

Nella prima parte le domande sono volte ad indagare la conoscenza e la visione dei cittadini e delle cittadine genovesi rispetto al fenomeno della violenza in generale e della violenza domestica in tutte le sue sfaccettature: psicologica, economica, sessuale, fisica. Inoltre, si cerca di capire quanto alcuni atti siano percepiti "gravi" dai cittadini.

Nella seconda parte vengono indagati gli stereotipi che le persone possiedono rispetto al fenomeno della violenza sulle donne e l'opinione rispetto alla violenza assistita.

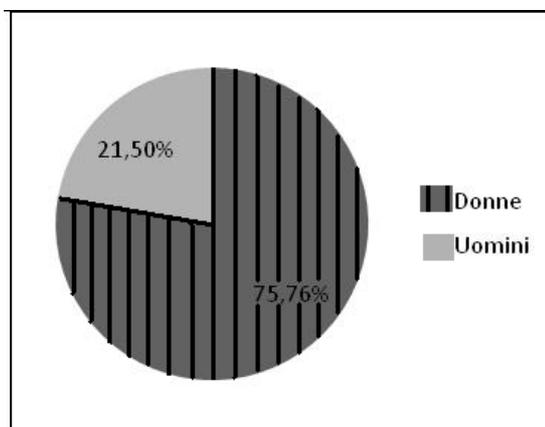
La terza parte è finalizzata a capire se i centri antiviolenza e gli sportelli d'ascolto locali sono conosciuti e quali sono le strutture alle quali le persone si rivolgerebbero in caso di violenza subita.

L'ultima parte è dedicata ai dati anagrafici.

In allegato è stato distribuito un foglio informativo sui Centri Antiviolenza e gli Sportelli d'Ascolto presenti sul territorio provinciale.

Caratteristiche del campione

I questionari restituiti sono stati 1306, ma ne sono stati utilizzati 1242 in quanto 64 sono risultati incompleti. Il 93% degli intervistati è di nazionalità italiana.



Genere

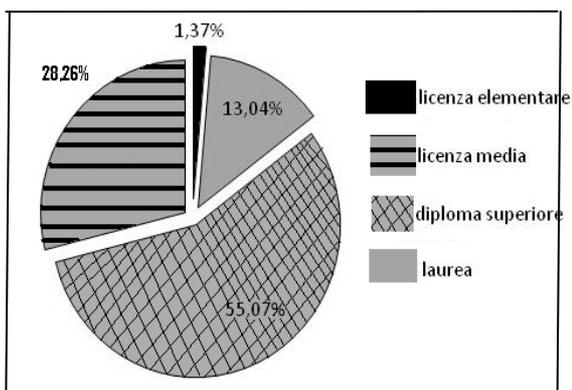
La percentuale di donne che hanno risposto al questionario (75,76%) è nettamente maggiore rispetto a quella degli uomini (21,50%) e non rispecchia la stratificazione per genere della popolazione genovese che è quasi equivalente (53,44% donne e 46,56% uomini); ciò potrebbe essere dovuto ad un maggior coinvolgimento delle donne rispetto al tema affrontato.

Intervistati per fasce d'età

Dalla tabella emerge che il numero di intervistati "giovani", con un'età cioè tra 18 e 34 anni (45%), differisce di poco dal numero di persone con oltre 34 anni (52%) dati che non rispecchiano l'universo di riferimento che vede solo il 18% di persone tra i 18 e i 34 anni e ben l'82% tra i 35 e i 90 anni.

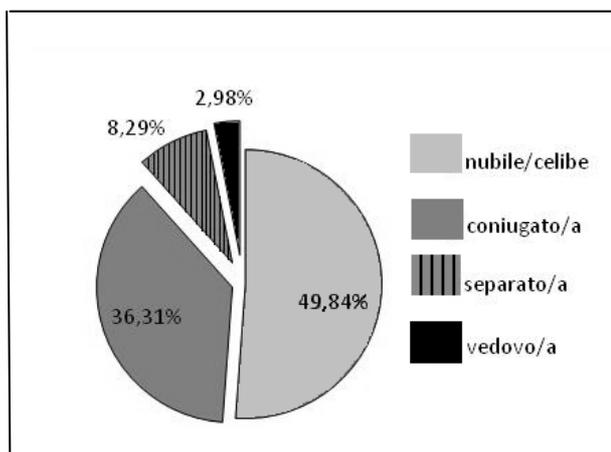
Non possiamo nascondere di aver privilegiato l'interlocuzione con le donne e i giovani per diffondere l'informativa sui Centri e sensibilizzare al tema.

Fasce d'età	N. persone	%
18 - 24 anni	347	27,94%
25 - 34 anni	209	16,83%
35 - 44 anni	195	15,70%
45 - 54 anni	243	19,57%
55 - 64 anni	150	12,08%
65 - 74 anni	41	3,30%
75 - 84 anni	15	1,21%
85 anni e oltre	2	0,16%



TITOLO DI STUDIO

Il 55% ha il diploma di scuola media superiore, il 28% la laurea e il 13% la licenza di scuola media inferiore, l'1% la sola licenza elementare



STATO CIVILE

Quasi il 50% è nubile o celibe, il 36% coniugato/a, 8% separato/a, quasi il 3% vedovo/a

CONDIZIONE PROFESSIONALE

La maggior parte degli/ delle intervistati/e sono impiegati/e o studenti/esse (quasi il 70% del totale).

	N. persone	%
Impiegati/e	404	32,53%
Studenti/esse	382	30,76%
Pensionati/e	83	6,68%
Casalinghe	62	4,99%
Operai/e	45	3,62%
Imprenditori/trici o lavoratori/trici autonomi	43	3,46%
Dirigenti o liberi/e professionisti/e	43	3,46%
Insegnanti	34	2,74%
Disoccupati/e	27	2,17%
In attesa di primo impiego/non hanno mai lavorato	10	0,81%

LA VIOLENZA DOMESTICA

La violenza domestica è la violenza messa in atto da una persona che ha un legame stretto con la donna che la subisce. La violenza sessuale, nonostante sia il tipo di violenza che le persone riconoscono maggiormente come tale, non è l'unico tipo di violenza agita dagli uomini. Vi sono altri tipi di violenza che ugualmente ledono le donne, talvolta anche in maniera permanente, e sono la violenza psicologica, la violenza fisica e la violenza economica.

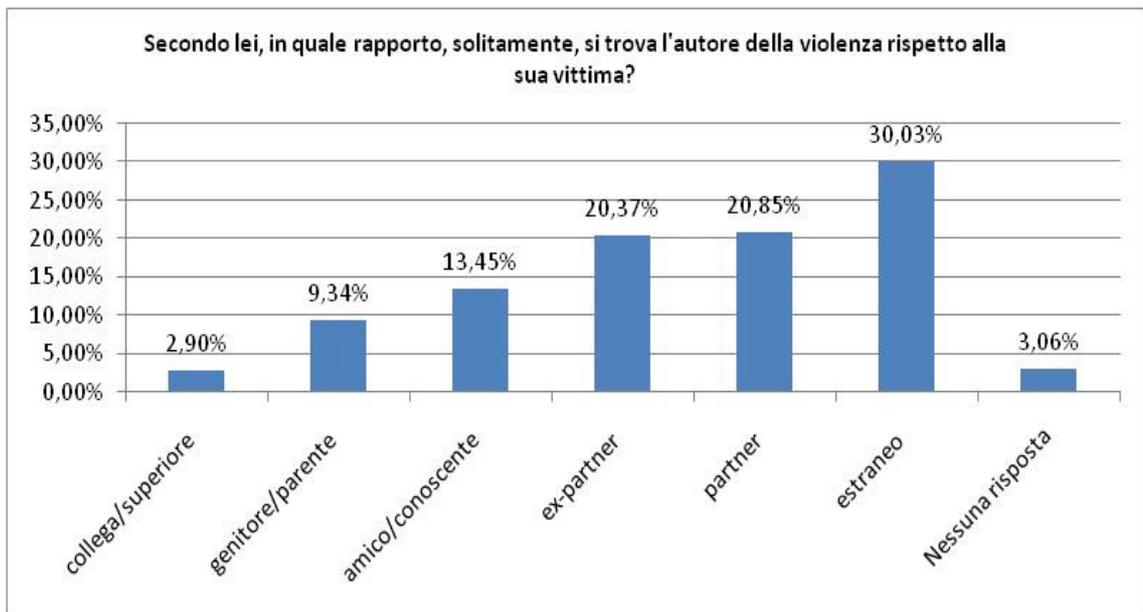
La violenza domestica non conosce credo politico, religioso, condizione economica, etnia di provenienza, è un fenomeno trasversale e presente all'interno di tutta la popolazione.

L'art. 1 della Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'eliminazione della violenza contro le donne del '93 definisce la violenza domestica come *"Qualsiasi atto di violenza per motivi di genere che provochi o possa verosimilmente provocare danno fisico, sessuale o psicologico, comprese le minacce di violenza, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà personale"*.

Per quanto riguarda i dati emersi dai questionari somministrati in questa ricerca, il luogo nel quale si ritiene che sia maggiore per una donna il rischio di subire violenza il 55% della popolazione ritiene che sia la strada, mentre per il 40% è la casa, per il 4% il lavoro.

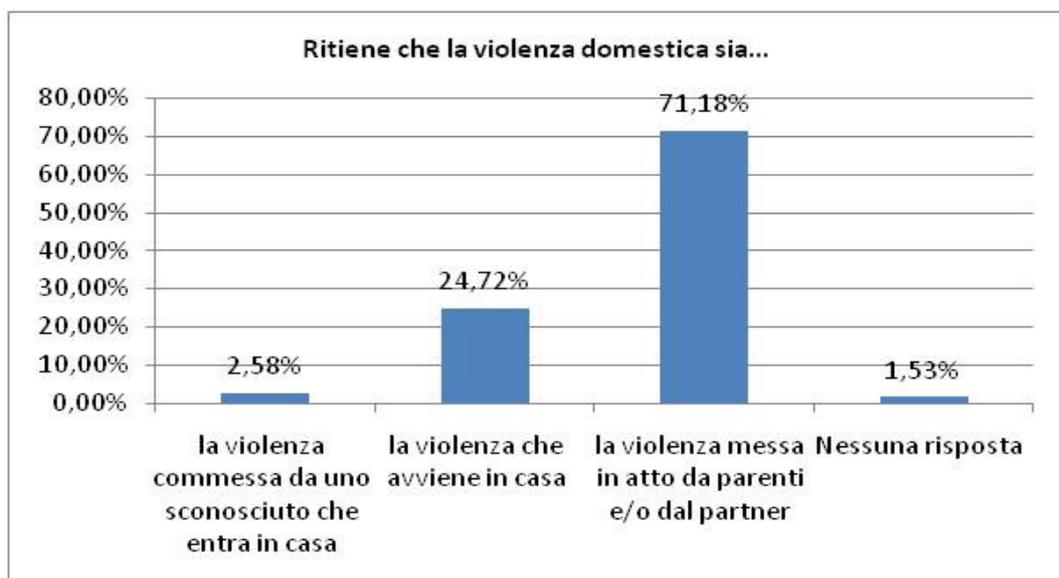


Per il 30% colui che commette violenza è uno sconosciuto, mentre è una persona conosciuta per il 67% (nello specifico un amico o conoscente per il 14%, un collega o un superiore per il 3%, il partner per il 21%, l'ex partner per il 20%, un genitore o un parente per il 9%).

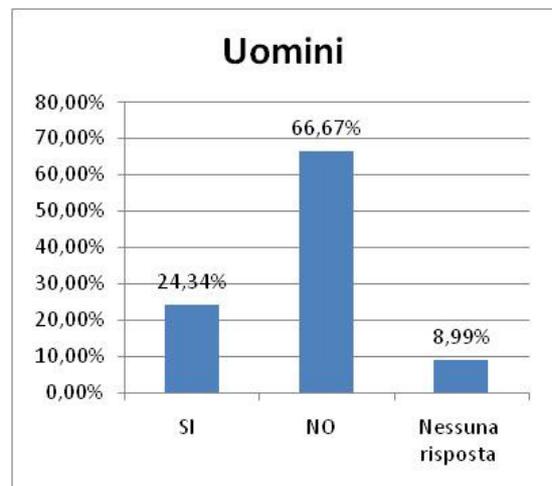
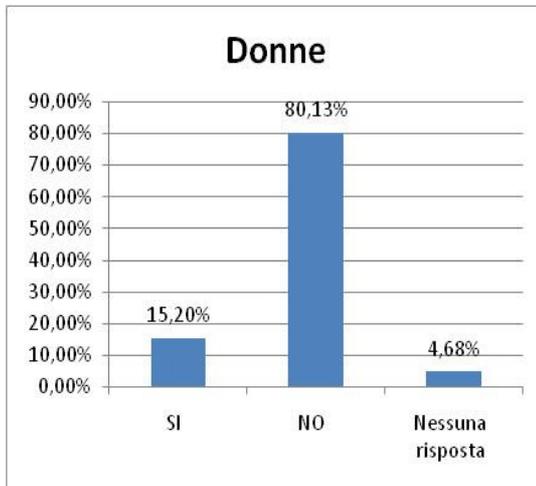


Dai questionari somministrati risulta che la maggior parte delle persone sono a conoscenza di cosa sia il fenomeno della violenza domestica, infatti il 71% ritiene che sia la violenza messa in atto da parenti e/o partner.

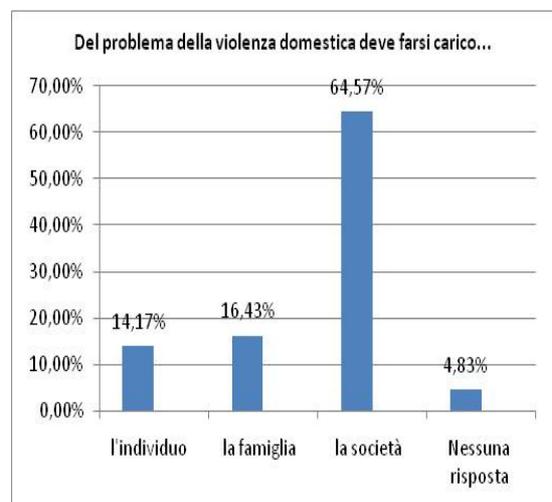
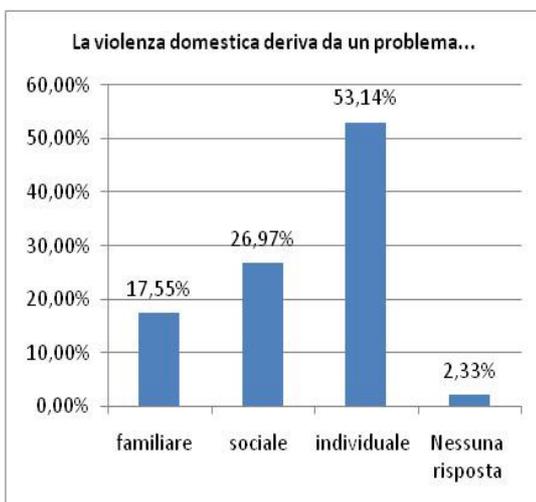
Mentre per il 25% è la violenza che avviene in casa e per il 3% è la violenza commessa da uno sconosciuto che entra in casa.



Ritengono che la violenza sia causata da una momentanea perdita di controllo solo il 17% del totale degli intervistati (in particolare il 24% degli uomini, e il 15% delle donne), mentre non lo ritiene il 77% (in particolare il 67% degli uomini e l'80% delle donne).

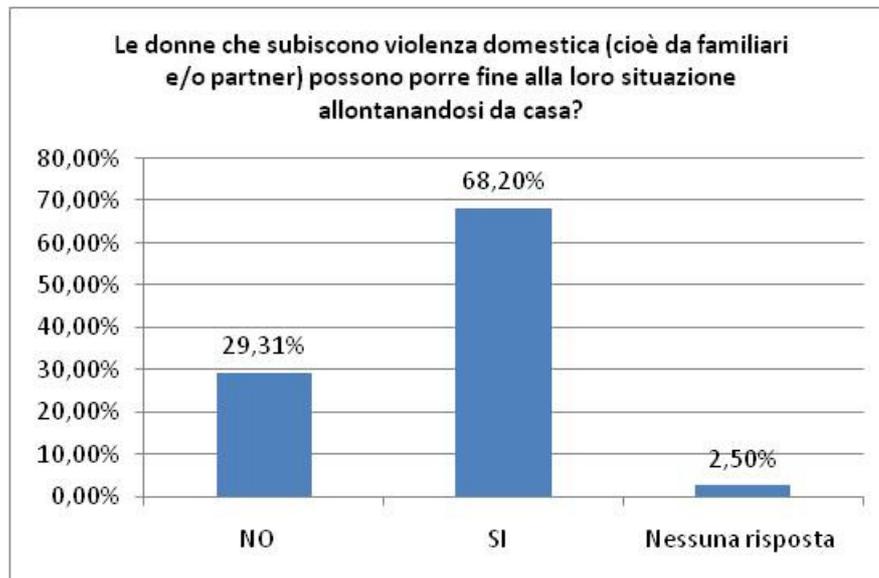


La violenza domestica deriva da un problema individuale per il 53% delle persone, mentre è un problema sociale per il 27% e familiare per il 18%. Mentre per il 65% è la società a doversi occupare di questo problema, solo il 16% ritiene se ne debba fare carico la famiglia e il 14% l'individuo.



Questi dati fanno pensare che si ritenga opportuno che la società debba farsi carico della violenza sulle donne a violenza avvenuta, ma che il problema non derivi da una questione culturale.

Per il 68% le donne che subiscono violenza possono porre fine alla loro situazione allontanandosi da casa, mentre non è così per il 29%.



LA VIOLENZA DOMESTICA: DIVERSI TIPI

"La violenza contro le donne è forse la violazione dei diritti umani più vergognosa. Essa non conosce confini né geografie, cultura o ricchezza. Fin tanto che continuerà, non potremo pretendere di aver compiuto dei reali progressi verso l'uguaglianza, lo sviluppo e la pace"

(Kofi Annan, Ex Segretario Generale delle Nazioni Unite)

È difficile riconoscere le forme di violenza che possono subire le donne all'interno della famiglia, ma è importante rendersi conto che la violenza non è un elemento naturale nei rapporti di coppia e non è mai giustificabile.

La violenza domestica si presenta come una violenza composta nella quale si associano varie tipologie: psicologica (violazione del sé), economica (negazione o limitazione dell'accesso alle risorse economiche della famiglia, anche se guadagnate dalla donna fisica (maltrattamenti), sessuale (molestie, stupri, sfruttamento). Questi diversi tipi di violenza possono presentarsi separatamente ma anche combinati e collegati tra loro.

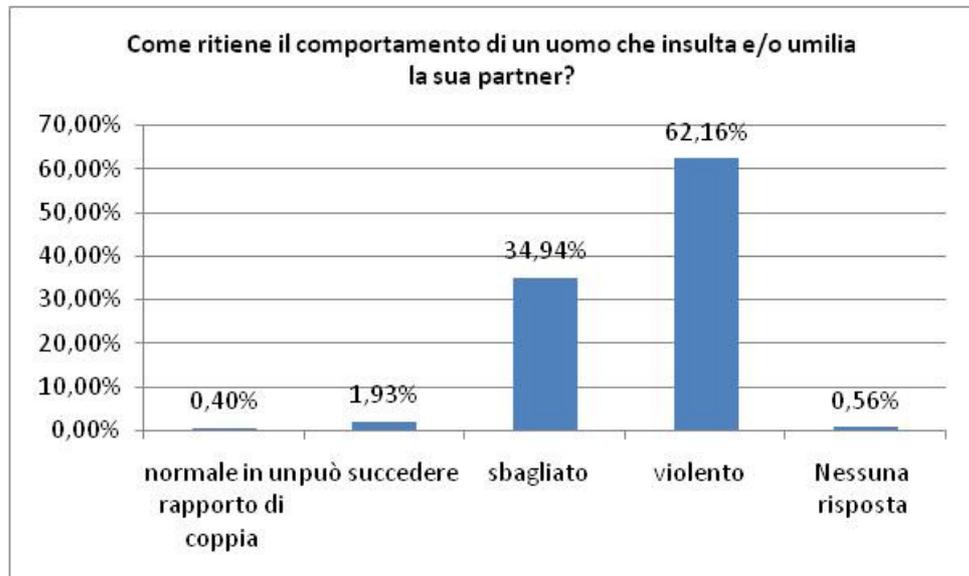
Dai dati ISTAT 2006¹ emerge che il 31,9% delle donne di età compresa tra i 16 e i 70 anni, ha subito violenza fisica (minacce o atti violenti dalle forme più lievi a quelle più gravi) o sessuale (costrizione a fare o subire contro la propria volontà atti sessuali che vanno dalla stupro alle molestie fisiche) nel corso della vita.

Nel questionario per indagare la percezione della gravità delle quattro tipologie principali di violenza di genere è stato chiesto agli/alle intervistati/e di darne una valutazione nei termini di comportamento violento/sbagliato/ammissibile/ normale.

La violenza psicologica

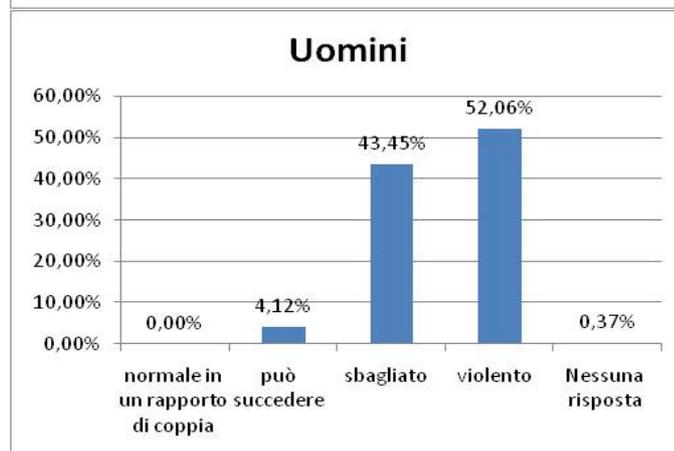
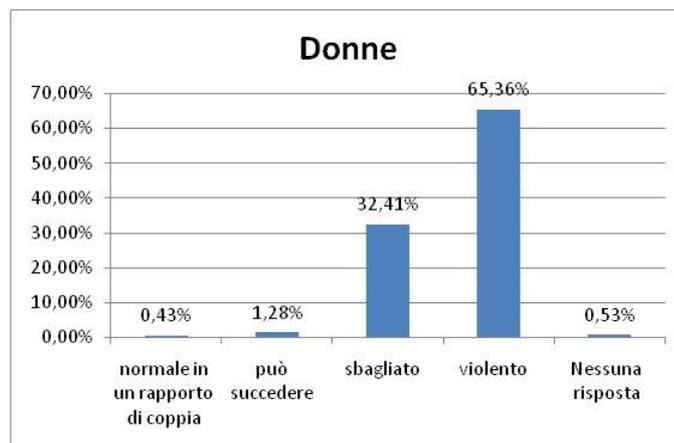
La violenza psicologica è purtroppo molto diffusa in quanto spesso accompagna e precede la violenza fisica. Si tratta di una forma di minaccia e mancanza di rispetto che lede l'identità della donna, che la svalorza, che è volta a denigrarla ed isolarla dalle amicizie e dai familiari. Questi atteggiamenti si insinuano gradualmente nella relazione con il maltrattante e finiscono con l'essere accolti dalla donna, al punto che essa non riesce nemmeno a vedere quanto le siano dannosi e insidino la sua identità. Per questa ragione è sempre importante parlare con le donne e indurle a confidarsi ed esplicitare quello che sta succedendo, perché possono non rendersi conto che quello che stanno subendo è un vero e proprio maltrattamento. La violenza psicologica è molto pericolosa per la donna in quanto le procura una grande sofferenza, la svalorza al punto da indebolire la sua personalità.

¹ La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia (21 febbraio 2007)



Alla domanda “Come ritiene il comportamento di un uomo che insulta e/o umilia la sua partner” il 35% degli intervistati lo ritiene semplicemente un comportamento sbagliato, a fronte del 62% degli intervistati che lo ritiene un comportamento violento. Quasi il 2% pensa che possa succedere.

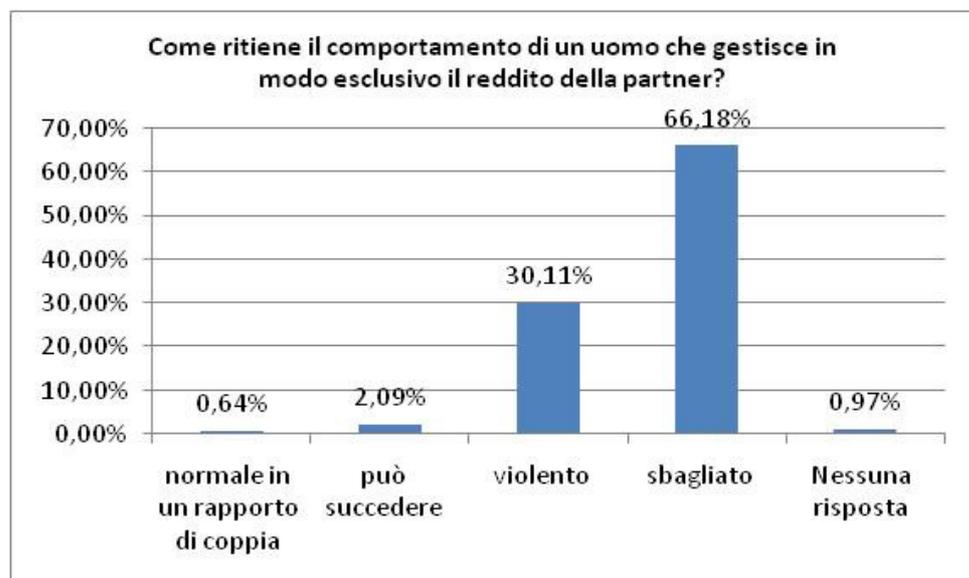
Nello specifico è stata riscontrata una differenza significativa tra il 52% degli uomini e l’65% delle donne che ritengono “violento” questo tipo di comportamento



Il maltrattamento economico

Il maltrattamento economico avviene con ogni forma di privazione e controllo che limiti l'accesso all'indipendenza economica della donna; in questo caso il maltrattante può impedire alla donna di lavorare e di aprire un conto corrente personale o può appropriarsi del suo stipendio, costringerla a fare debiti e privarla di informazioni relative alla situazione patrimoniale.

Alla domanda *“Come ritiene il comportamento di un uomo che gestisce in modo esclusivo, cioè non lasciandole la possibilità di decidere come usarlo, il reddito della partner”* il 66.2% ritiene che sia un comportamento sbagliato e solamente il 30% lo reputa violento. Questo dato rispecchia la difficoltà generale di riconoscere la violenza economica come vera e propria violenza, confermando lo stereotipo che se non ci sono segni di violenza fisica non c'è violenza .



La violenza fisica

La violenza fisica comprende comportamenti come spintonare, costringere nei movimenti, ferire la donna allo scopo di intimidirla. Il maltrattante può mettere in atto queste azioni anche verso oggetti e/o persone a cui la donna tiene particolarmente, come dimostrazioni di forza e potere.

Questi comportamenti sono percepiti come “gravi” tanto che l'86% degli intervistati afferma siano comportamenti violenti.

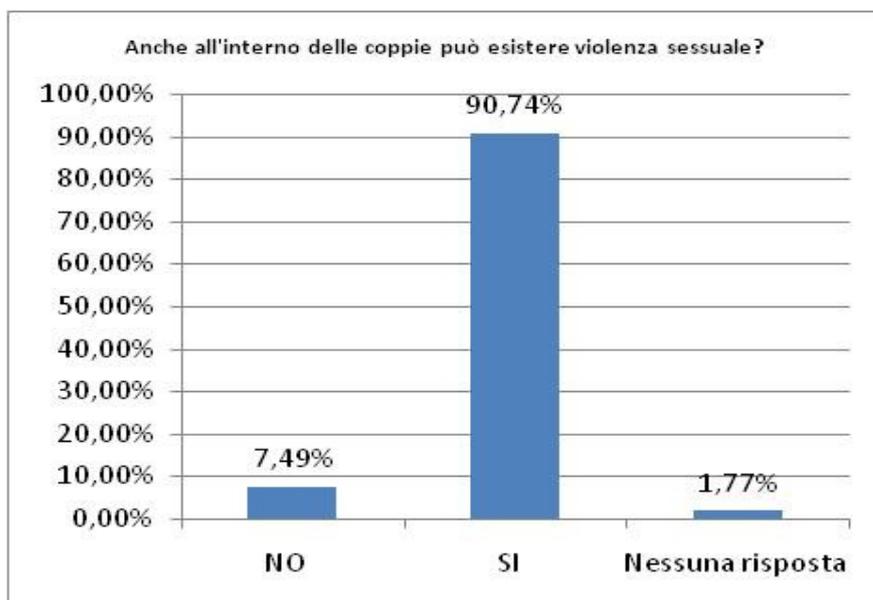
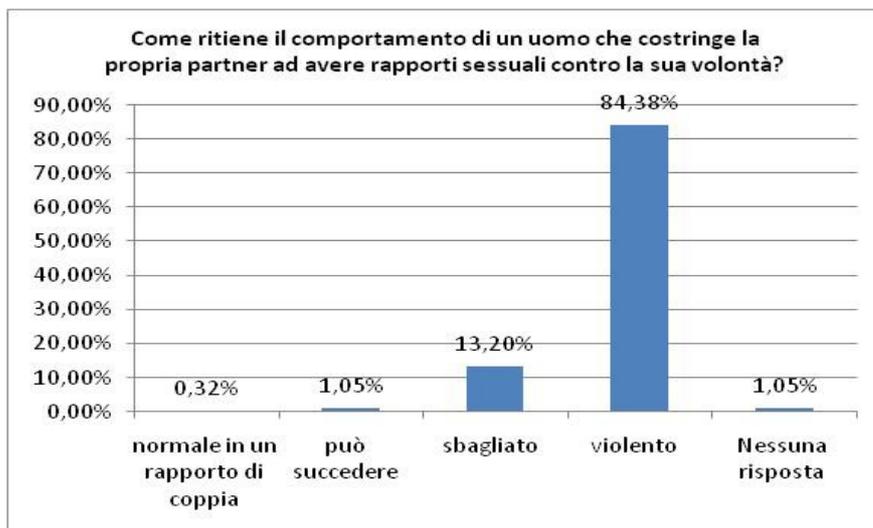
Nello specifico è stata riscontrata una differenza significativa tra il 77% degli uomini e l'88% delle donne che ritengono “violento” questo tipo di comportamento. Questa affermazione ha un livello di gravità maggiore rispetto al 13% degli intervistati che considerano lo stesso atto semplicemente sbagliato. Una minima parte, quasi l'1% degli intervistati, ritiene che questi comportamenti possano succedere.



La violenza sessuale

La violenza sessuale invece consiste in qualsiasi atto sessuale praticato contro la volontà della donna e nell'imposizione di pratiche sessuali non desiderate dalla stessa.

Confrontando le domande che indagano la violenza sessuale, *“Come ritiene il comportamento di un uomo che costringe la propria partner ad avere rapporti sessuali contro la sua volontà”* e *“Crede che anche all'interno della coppia possa esistere violenza sessuale”*, le risposte degli intervistati sono concordanti in quanto quasi 90% degli stessi ritiene sia un comportamento violento e inaccettabile.



Possiamo giungere a conclusione, dunque, che rispetto alle diverse tipologie di violenza le persone che hanno compilato il questionario sembrano sufficientemente sensibilizzate a riconoscere il fenomeno della violenza ad eccezione della violenza economica non ancora individuata come tale.

GLI STEREOTIPI NELLA VIOLENZA

*"Si crede che la violenza contro le donne sia un fenomeno poco diffuso, invece è un fenomeno esteso [...] Si crede che la violenza verso le donne riguardi solo le fasce sociali svantaggiate, emarginate, deprivate. Invece è un fenomeno che interessa ogni strato sociale [...] Si crede che le donne siano più a rischio di violenza da parte di uomini a loro estranei. Invece i luoghi più pericolosi per le donne sono la casa e gli ambienti familiari. [...] Si crede che la violenza verso le donne sia causata da una momentanea perdita di controllo. Invece la maggior parte degli episodi di violenza sono premeditati [...] Si crede che i partner violenti siano persone con problemi psichiatrici o tossicodipendenti. Invece credere che il maltrattamento sia connesso a manifestazioni di patologia mentale ci aiuta a mantenerlo lontano dalla nostra vita [...] Si crede che i figli abbiano bisogno del padre anche se violento. Invece gli studi a questo riguardo dimostrano che i bambini crescono più sereni con un solo genitore piuttosto che in una famiglia in cui il padre picchia la madre."*²

Per stereotipo in termini assoluti s'intende quel preconcetto non basato su un'esperienza diretta che porta ad una distorsione cognitiva di un giudizio.

Attorno al tema della violenza ruotano una serie di stereotipi (e quindi pregiudizi) volti a definire la stessa in una maniera spesso non corretta, distorta e riduttiva rispetto alla realtà effettiva di ciò che può essere classificata all'interno di ciò che si definisce violenza.

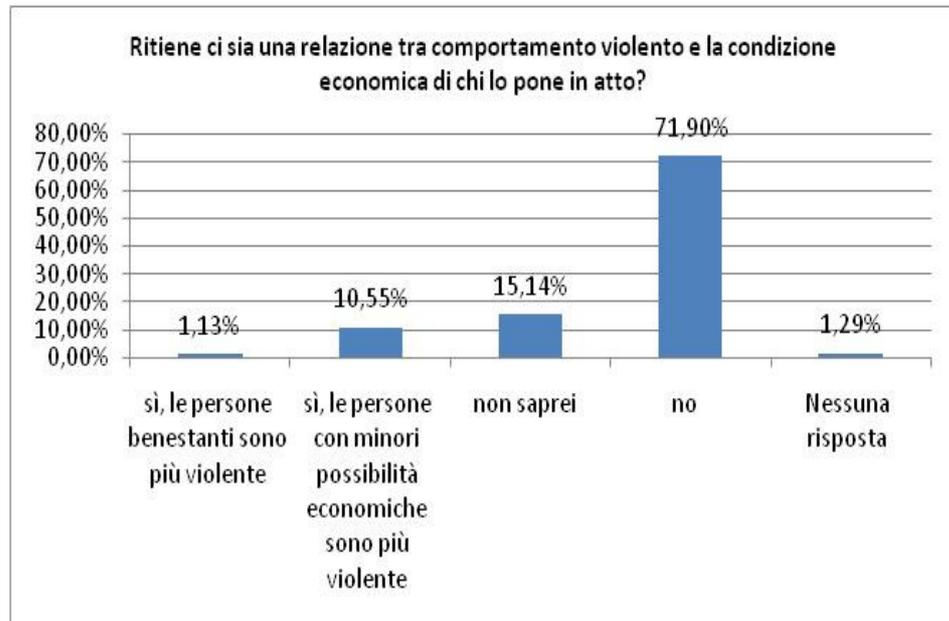
Al fine di rilevare l'effettiva presenza di stereotipi e pregiudizi riguardanti la violenza nelle persone intervistate nel territorio genovese, una parte del questionario è stata dedicata alla rilevazione degli stessi.

Analizzando i dati è emerso che alla domanda "ritiene che il livello di istruzione influenzi i comportamenti violenti", il 63% degli intervistati ha sconfirmato lo stereotipo affermando che non c'è rapporto tra i comportamenti violenti e il grado di istruzione; solo il 22% sostiene che il grado di scolarizzazione influenzi l'essere violenti. Il restante 15% ha preferito non esprimere un'opinione in merito.

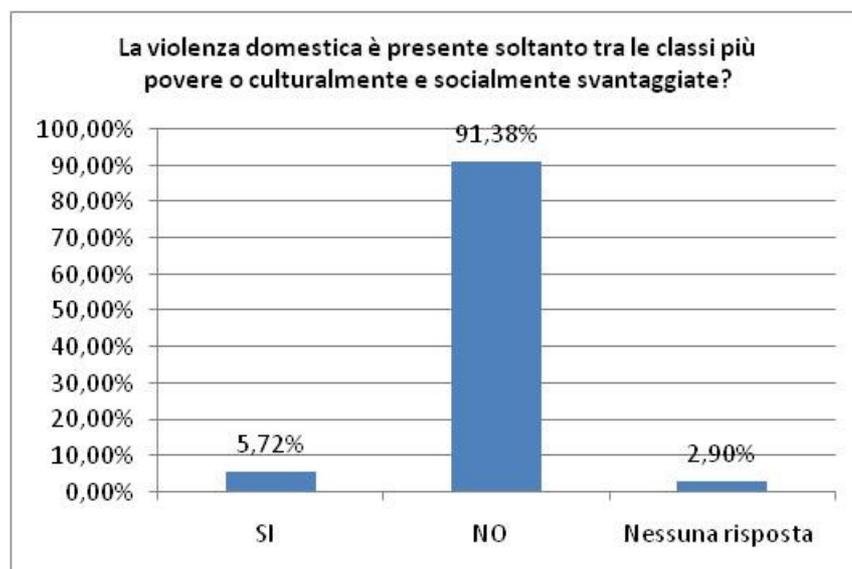


² <http://www.sportelloantiviolenza.org/index.php/stereotipi-sulla-violenza-di-genere>

Anche rispetto alla domanda *“ritiene che il livello di istruzione influenzi i comportamenti violenti e la condizione economica di chi lo pone in atto”* il 72% dei destinatari nega che vi sia correlazione tra l'essere benestanti o meno e agire comportamenti violenti. L'11% invece afferma che le persone con minori possibilità economiche sono più violente; il 16% non esprime parere in merito o preferisce non rispondere.

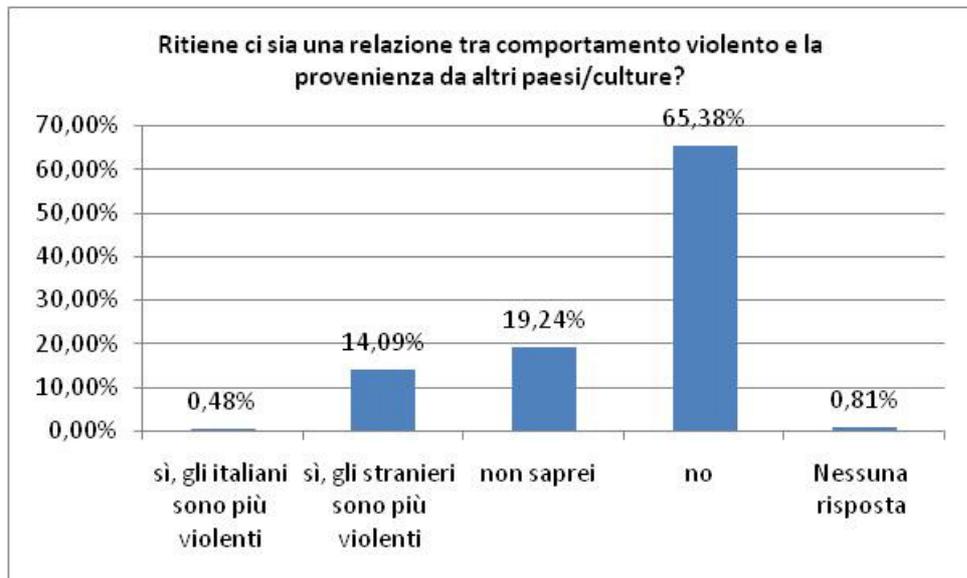


Incrociando le due domande appena analizzate con l'affermazione che richiede di esprimere accordo o disaccordo rispetto a *“la violenza domestica è presente soltanto tra le classi più povere o culturalmente o socialmente svantaggiate”* si conferma il trend già rilevato. Quasi il 92% degli intervistati ritiene che non vi siano relazioni tra lo svantaggio socio-culturale e la violenza domestica.

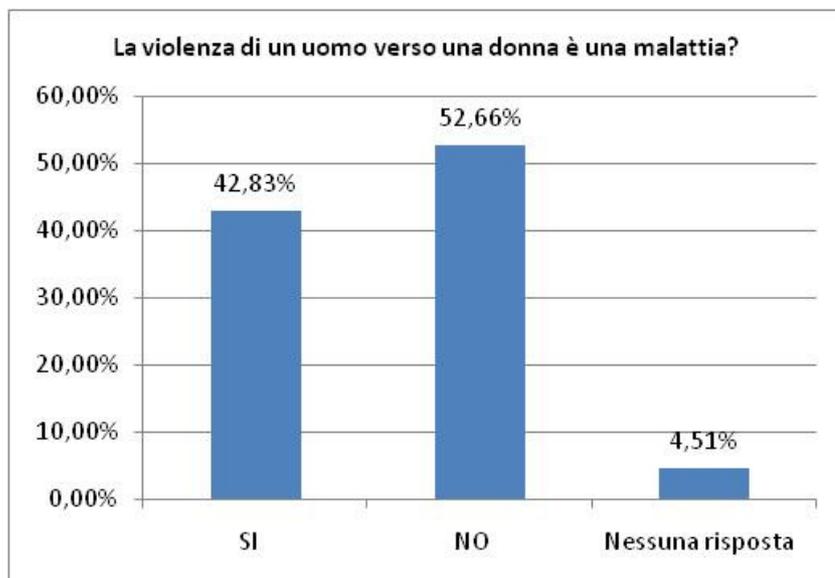


In base alla richiesta *“ritiene che ci sia una relazione tra comportamento violento e la*

provenienza da altri paesi/culture” il 65% non ritiene sussista alcun legame tra la nazionalità e l'agire violenza altrui. Il 15% afferma, al contrario, che esiste una relazione tra il paese di appartenenza e l'agire violenza (da notare che di questi lo 0,5% ritiene che gli uomini italiani siano più violenti rispetto agli stranieri). Il 20% preferisce non esprimere pareri e/o giudizi.



Chiedendo ai compilatori se ritengano “la violenza di un uomo verso una donna” una malattia, i risultati dell’elaborazione si discostano solo di 10 punti percentuali per cui il 43% degli intervistati ritiene che la violenza agita da un uomo sia malattia mentre il 53% non vede alcun legame rispetto ad essa.



Pertanto possiamo concludere che non si riscontrano forti preconcetti stereotipati attorno al tema della violenza ricollegabili ai livelli di istruzione, alla condizione economica e sociale, mentre è diffusa la convinzione che la violenza agita possa essere espressione di una malattia.

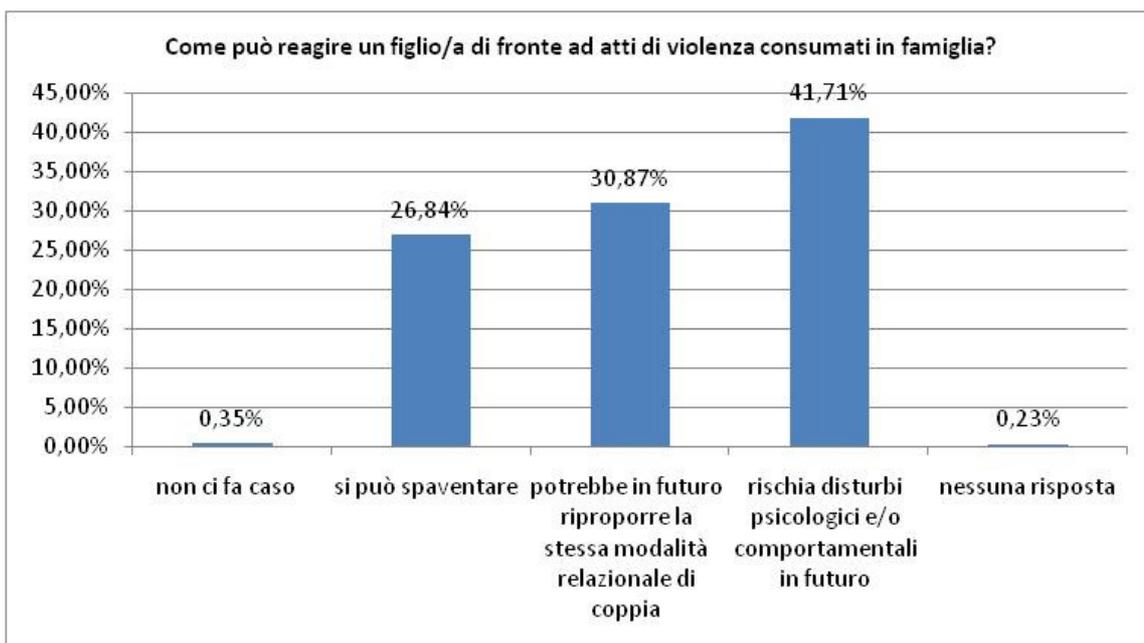
VIOLENZA ASSISTITA

“Due cose mi hanno sempre sorpreso: l'intelligenza degli animali e la bestialità degli uomini.” (Tristan Bernard)

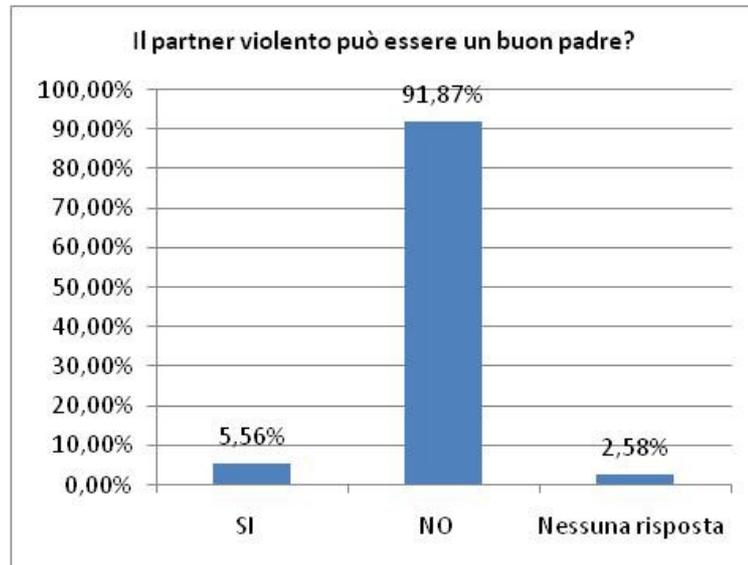
Per violenza assistita si intende la partecipazione diretta o indiretta del/la bambino/a ad atti di violenza fisica, psicologica, sessuale, economica, verbale agiti dal padre nei confronti della madre, dalla madre verso il padre o da parte di altre figure affettive di riferimento per i piccoli.

Il fenomeno della violenza assistita è oggi una delle affezioni sociali più importanti al quale l'operatore e la società debbono porre attenzione e farsene carico per tutelare l'interesse primario e il benessere psicofisico dei minori.

Analizzando in concreto le domande relative la violenza assistita dai minori, *“come può reagire un figlio dinnanzi ad atti di violenza consumati in famiglia”* e *“il partner violento può essere un buon padre”*, si evince che quasi il 42% rischia disturbi psicologici e/o comportamentali in futuro; per quasi il 31% potrebbe in futuro riproporre la stessa modalità relazionale di coppia; il 27% degli intervistati ritiene che il bambino possa spaventarsi dinnanzi ad atti di violenza consumati in famiglia e solo lo 0,58% ritiene che il bambino né ci faccia caso né possa spaventarsi.



Rispetto alla domanda “ *il partner violento può essere un buon padre*”, la quasi totalità degli intervistati (92%) ritiene che il partner/padre violento non possa essere un buon padre e il solo 6% ritiene che comunque anche l’uomo violento possa assolvere adeguatamente alla sua funzione genitoriale. I dati ottenuti risultano, quindi, essere confortanti rivelando una sensibilizzazione adeguata da parte degli intervistati.



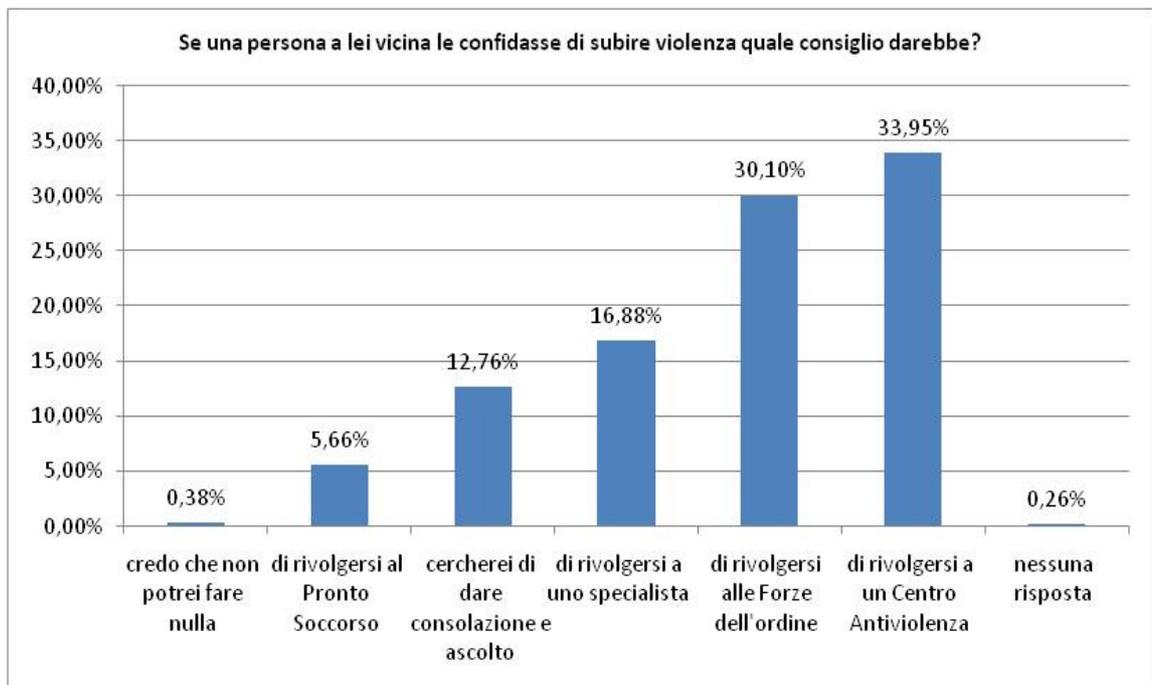
LA CONOSCENZA DEGLI STRUMENTI DI AIUTO

Avere il sospetto o essere a conoscenza del fatto che una donna che conosciamo è vittima di violenza da parte del partner e/o familiare provoca in noi sentimenti contrastanti.

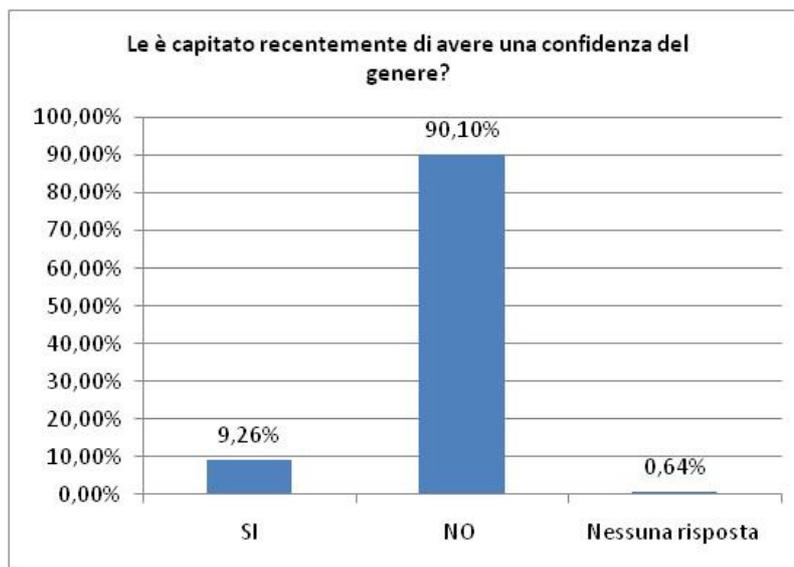
Spesso non si sa come comportarsi e se è il caso di intervenire, soprattutto se conosciamo entrambi, ovvero la donna che subisce violenza e l'uomo che l'esercita. L'essere a conoscenza del maltrattamento subito da una donna può suscitare in noi sentimenti di rabbia o incredulità: potremmo non credere a ciò che ci viene raccontato o addirittura pensare che la donna abbia fatto qualcosa che la rende responsabile della violenza che subisce. Affrontare la violenza domestica significa anzitutto mettere in gioco i propri sentimenti e pensieri, confrontarsi con i pregiudizi e i propri vissuti per poi prendere una posizione.

A questo proposito abbiamo posto agli intervistati quattro domande per capire come reagirebbero e quali azioni riterrebbero più opportune, qualora una conoscente dovesse subire violenza. E' infatti molto importante riconoscere le situazioni di violenza e ricordare che non vanno mai giustificate. Spesso la vicinanza e l'aiuto di amiche e conoscenti può dare alla donna la forza necessaria per iniziare a ricostruire la propria vita lontano dalla violenza.

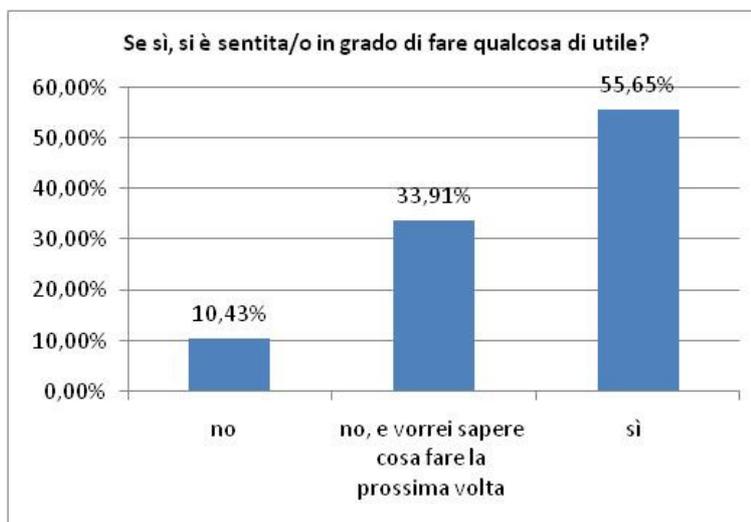
Alla domanda "Se una persona a lei vicina le confidasse di subire violenza, quale consiglio darebbe" il 30% degli intervistati consiglierebbe di rivolgersi alle forze dell'ordine, il 34% ad un Centro Antiviolenza, il 17% ad uno specialista e il 13% cercherebbe in prima persona di dare consolazione e aiuto. Solo il 6% consiglierebbe di rivolgersi al Pronto Soccorso.



Alla domanda *“Le è mai capitato di avere una confidenza del genere”* il 90% degli intervistati ha risposto di non aver mai ricevuto una confidenza da parte di una persona che subisce violenza mentre quasi il restante 10% afferma di averla ricevuta.

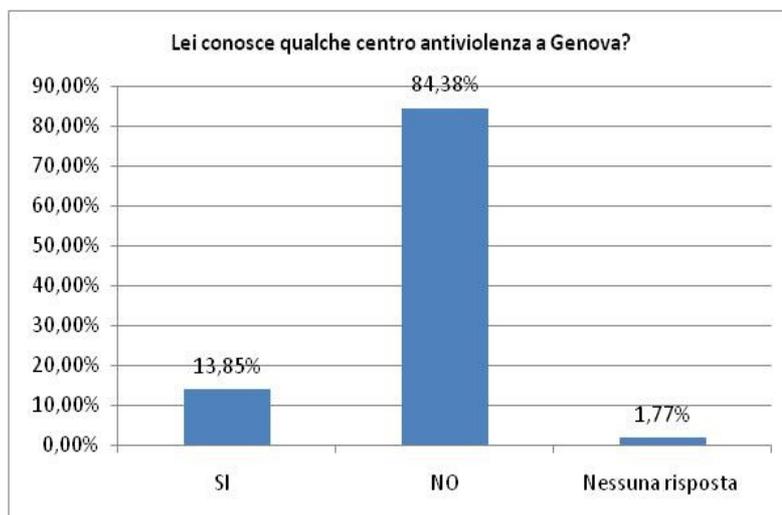


Nelle ultime domande abbiamo chiesto se si fossero sentite in grado di fare qualcosa di utile: il 56% ha risposto di sentirsi in grado di aiutare il soggetto della violenza mentre il 34% ha affermato che vorrebbe sapere come affrontare la situazione qualora dovesse presentarsi.



La presenza del Centro Provinciale Antiviolenza di Via Mascherona e l'UDI Genova – “Centro di Accoglienza per non subire violenza” di Via Cairoli é nota solo dal 14% degli intervistati.

La conoscenza degli stessi risale da giornali/campagne pubblicitarie per il 21%, da amici/conoscenti per il 20%, da associazioni per il 19%, dai servizi sociali per il 17%, e dalla televisione per il 5%.



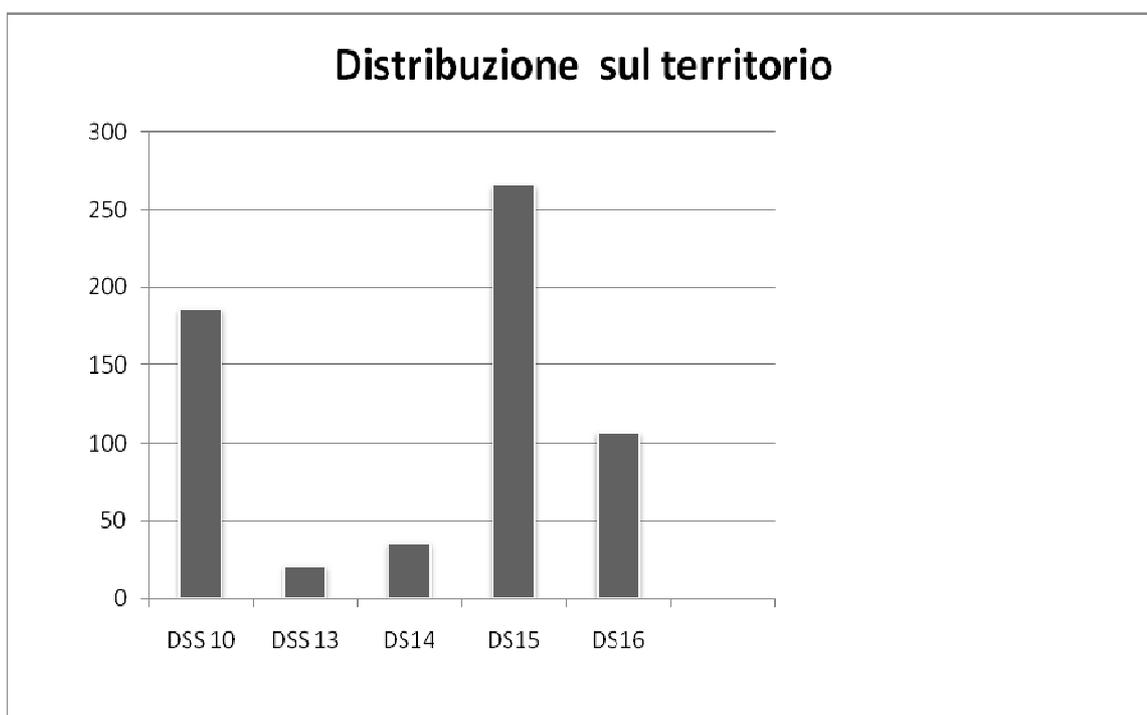
NELLA RETE: INSIEME CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE NELLA PROVINCIA DI GENOVA

Campione ed universo di riferimento

L'universo di riferimento dell'indagine è rappresentato dalla popolazione residente nella Provincia di Genova (con esclusione del Comune di Genova), con età superiore ai 18 anni su un totale della popolazione pari a 273.434 di cui Maschi 131.198 e Femmine 142.236.

Come avvenuto per il Comune di Genova i questionari sono stati somministrati in auto-compilazione con le stesse modalità e conseguenze rispetto alla scientificità del campione

Hanno risposto complessivamente **611 persone di cui 144 Uomini e 467 Donne**



Complessivamente gli esiti del questionario distribuito nel territorio provinciale non mostrano sensibili differenze, abbiamo pertanto cercato di approfondire gli aspetti di differenziazione tra le risposte delle donne da quelle degli uomini, là dove effettivamente le differenze sono di significato.

Nel tipo di risposta si evidenzia la percentuale complessiva di risposta alla domanda, mentre le singole torri rappresentano la differenziazione tra uomo e donna.

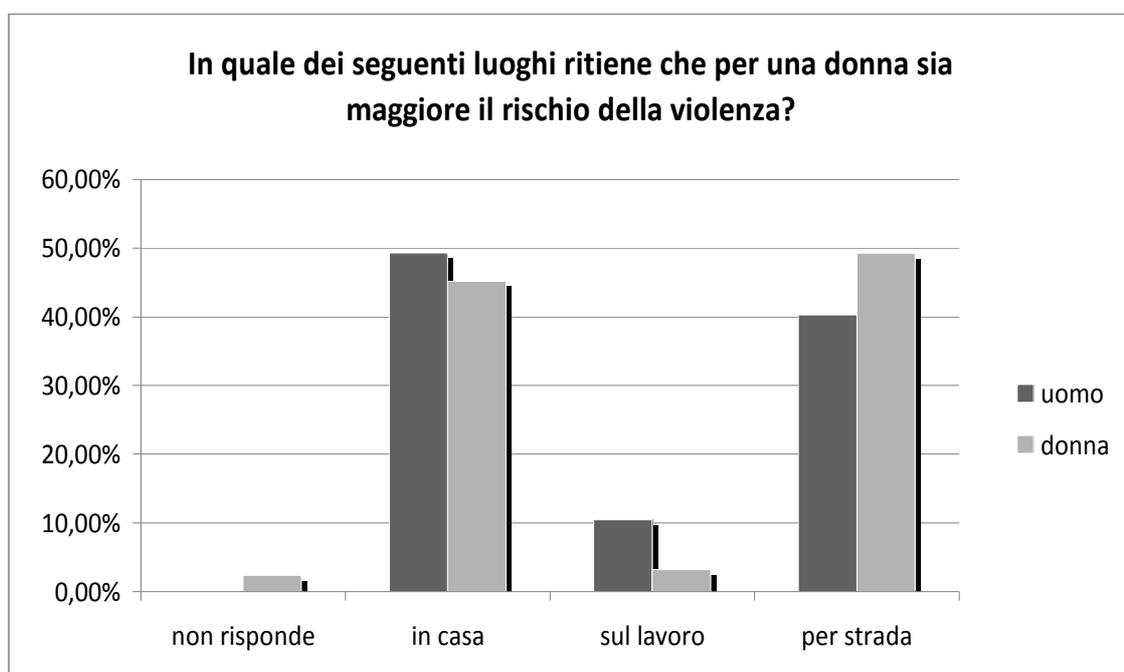
LA VIOLENZA DOMESTICA

I luoghi a rischio

La differenza di contesto rispetto al territorio urbano porta ad un sostanziale equilibrio, tra uomo e donna, nell'individuare la casa e la strada come i luoghi maggiormente a rischio.

Di particolare interesse sono i dati che riguardano la pericolosità del posto di lavoro rispetto alla violenza di genere (seppure con percentuali molto più basse rispetto agli altri due item). Infatti il luogo di lavoro è considerato a rischio dal 10,42% degli uomini a fronte di un solo 3,21% delle donne.

Forse questo dato è sintomatico della percezione, da parte degli uomini, del posto di lavoro come un luogo di maggiore libertà e di emancipazione per le donne, su cui non hanno alcun controllo.

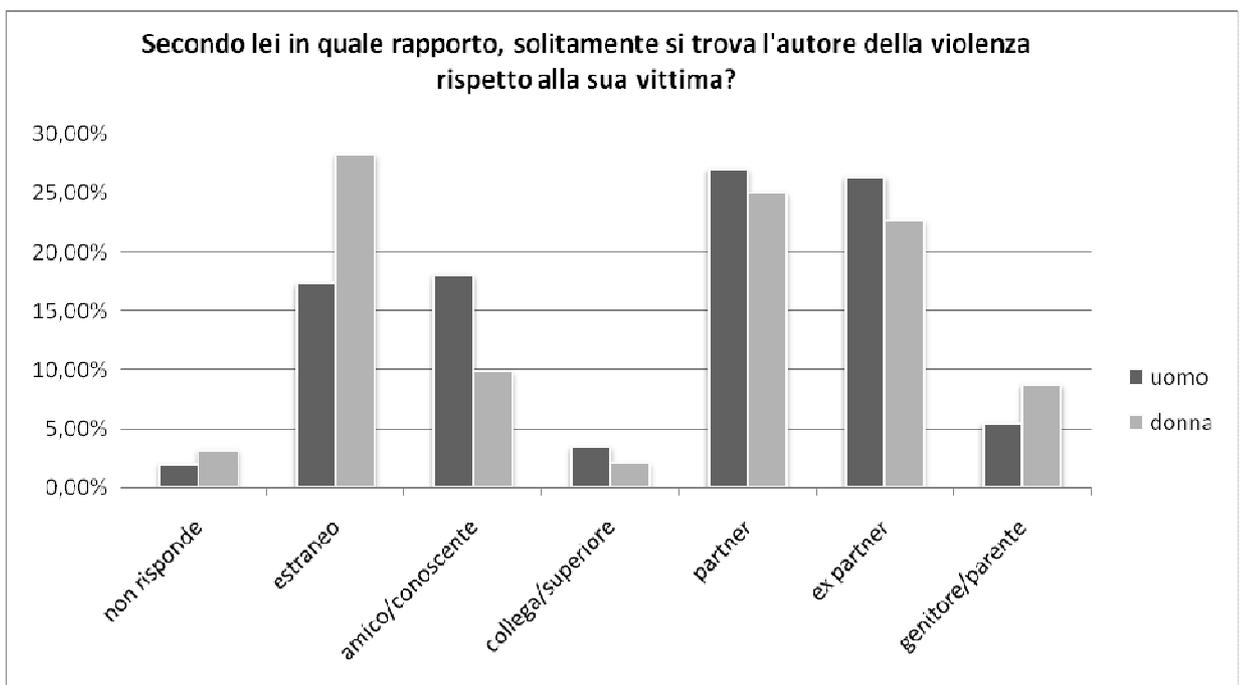


Il rapporto tra l'autore della violenza e la sua vittima

Si evidenzia come la percezione delle donne nei confronti dei possibili autori di violenza si distribuisca con percentuali più alte sull'estraneo, sul partner e sull'ex partner, con una minore evidenza nei confronti degli amici e conoscenti. Gli uomini individuano senz'altro il partner e l'ex partner mettendo, però, sullo stesso piano estranei e amici/conoscenti.

Probabilmente gli uomini si conoscono meglio di quanto pensiamo.

Si nota una certa congruità con la domanda precedente.



LE TIPOLOGIE DELLA VIOLENZA

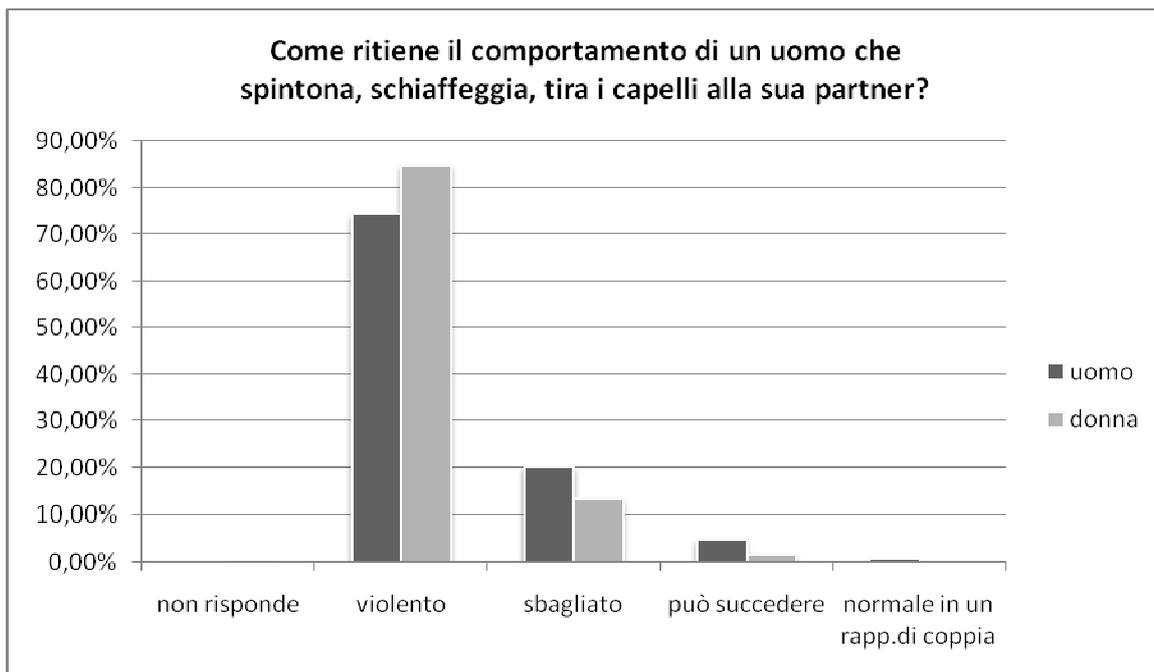
La violenza fisica

Si evidenzia una differenza di valutazione tra uomini e donne, pur con una sostanziale valutazione di comportamento violento. Sembrerebbe che ciò che per l'uomo fa parte di un atteggiamento "sbagliato" e che "può succedere", per la donna rientra comunque in un comportamento "violento".

Che ancora una percentuale di donne (13,28%) dia alla violenza fisica una valenza attenuata, considerandola un comportamento "sbagliato", conferma come purtroppo una certa tolleranza sia ancora presente.

La contraddizione nasce poi sul fatto di considerarlo **reato**, in cui la percentuale di uomini e donne quasi si equivalgono: **Uomini 84,03%, Donne 84,58%**.

E' ormai patrimonio della conoscenza comune che la violenza fisica, anche intrafamiliare sia reato.



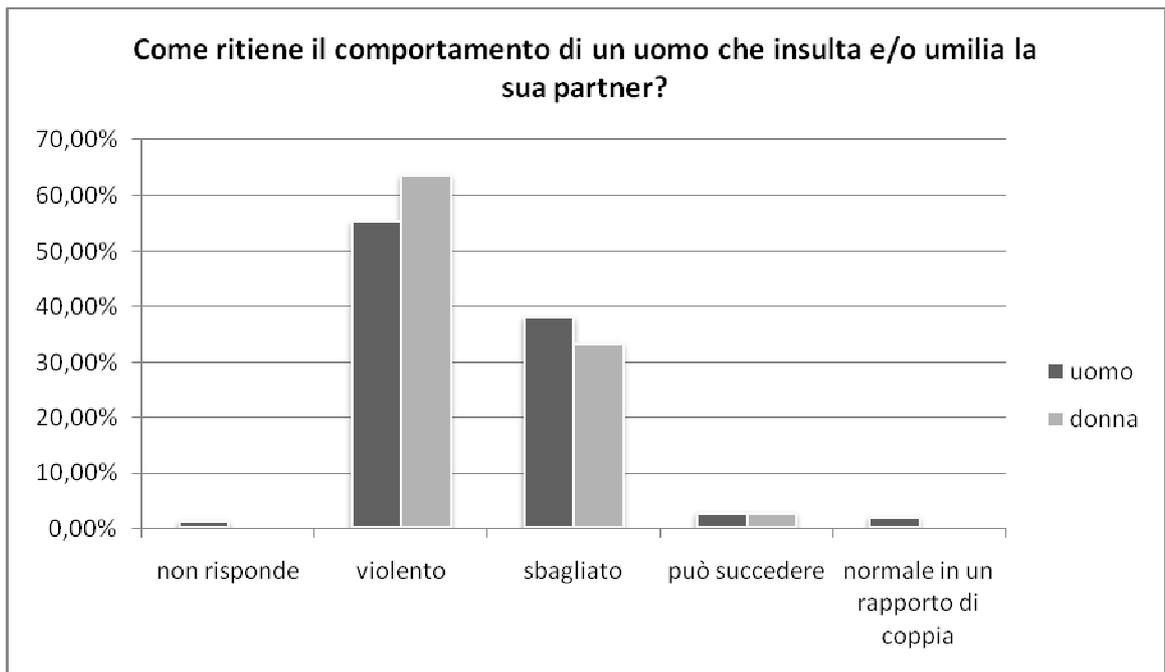
Violenza psicologica

E' evidente una differenza di percezione tra uomini e donne rispetto alla violenza psicologica, con una accentuazione (+ 6,66%) da parte delle donne sul fatto che si tratta di un comportamento "violento" ed una analoga accentuazione (+ 4,11%) da parte degli uomini sull'affermare che ci si trova di fronte ad un atteggiamento "sbagliato"

Assoluta confusione sul considerarlo o meno un reato. Infatti negli uomini i SI ed i NO si equivalgono, mentre nelle donne il SI prevale con un 15,42 punti % di differenza.

La percentuale del "non saprei" (16,67% Uomini; 20,13% Donne) conferma questa confusione.

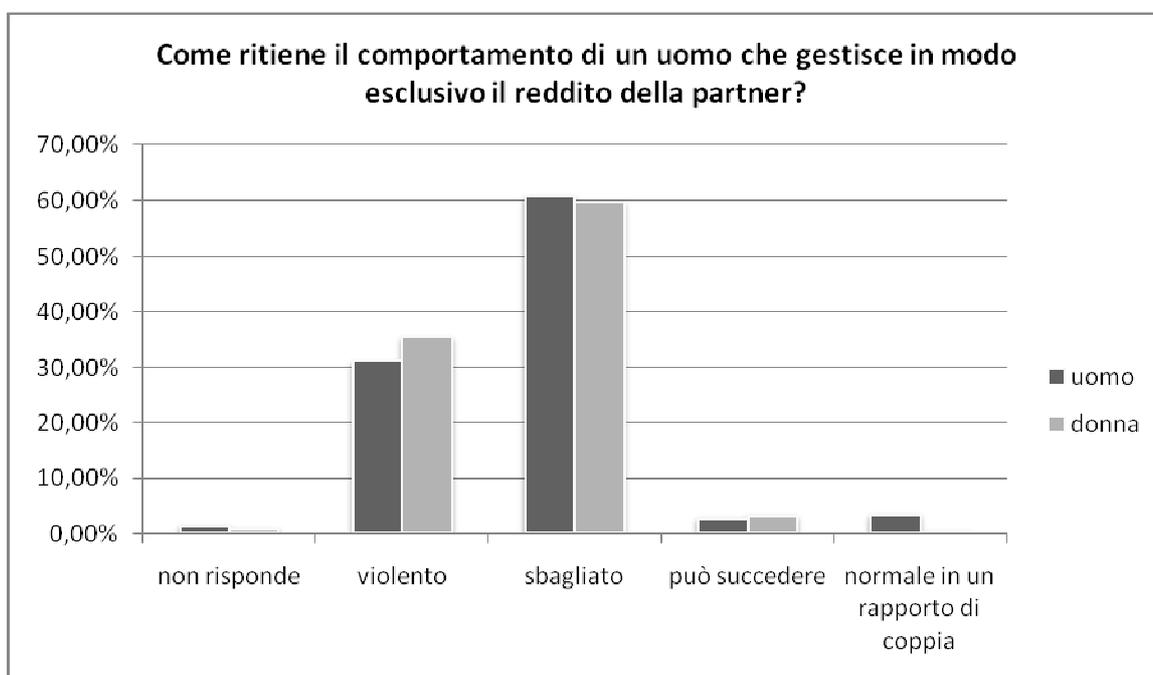
Le donne sentono molto il peso di un comportamento che le limita e le sminuisce, tanto che vorrebbero farlo assurgere a dignità di reato. In realtà non è così. Può diventare parte di un contesto di maltrattamento ed essere considerato aggravante se visto insieme a comportamenti più gravi (dal punto di vista giuridico) quali le percosse, ecc.



Violenza economica

La percezione della “violenza economica” è quella più aleatoria rispetto alle altre tipologie. Il fatto che una donna venga totalmente condizionata dal proprio partner che ne limita l’accesso all’indipendenza economica impedendole di lavorare e di aprire un proprio conto corrente personale, che si appropria del suo stipendio, in alcuni casi costringendola a fare debiti e privandola di informazioni sulla sua situazione patrimoniale, viene considerata solo da una percentuale del 31,25% degli uomini e del 35,55% un comportamento “violento”. Viene stigmatizzato invece come “sbagliato” ben dal 61,11% degli uomini mentre, in questo caso la percezione delle donne è di 1,51 punti % in meno (59,6%).

Probabilmente questa sottovalutazione del problema ha radici storiche; infatti sino ad un’epoca relativamente recente la donna era considerata una eterna minorenne sotto tutela e non poteva disporre dei propri averi se non con il consenso del proprio marito o padre o fratello. Solo con l’entrata delle donne nel mercato del lavoro si è potuto incominciare a parlare di emancipazione anche dal punto di vista economico.



Sul fatto che sia reato o meno anche qui vi è confusione infatti le risposte, a parte coloro che non rispondono, si spalmano in modo abbastanza uniforme sulle residue tre casistiche, con percentuali significative dei “non saprei”, 24,31% degli Uomini ed il 24,20% delle Donne.

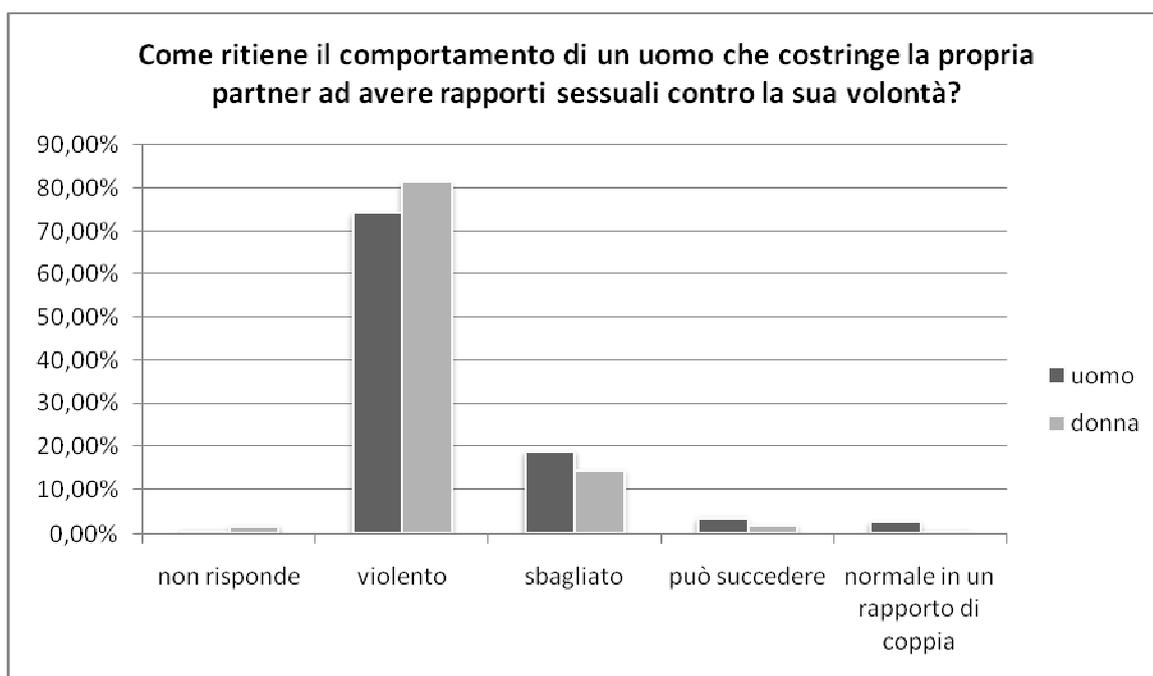
Anche in questo caso il comportamento per quanto “violento” e “sbagliato” non si configura come reato ma può diventare parte di un contesto di maltrattamento ed essere considerato aggravante se visto insieme a comportamenti più gravi (dal punto di vista giuridico) quali le violenze fisiche.

La violenza sessuale

La violenza sessuale è la tipologia di violenza ormai maggiormente riconosciuta come tale. Si sono resi necessari quasi 30 anni di lotte da parte delle donne per far riconoscere il reato di violenza sessuale come reato contro la persona e non più come reato contro la morale.

La pubblicazione sui giornali degli esiti di processi ed anche di più recenti sentenze da parte della Corte di Cassazione, ha fatto sì che vi sia ormai più che una percezione rispetto al fatto che può esserci violenza sessuale anche all'interno della coppia

A differenza dei dati del Comune di Genova dove il comportamento viene definito "violento" dal 84,38% degli intervistati, con un 13,20% che lo classifica come sbagliato, nel territorio provinciale la situazione appare più sfumata.



Permane, infatti, una percentuale del 18,75% di uomini ed un 14,35% di donne che considerano tale comportamento sbagliato ed un 3,47% di uomini e l' 1,93% di donne che ritengono che può succedere, mentre un 2,78% di uomini lo ritiene normale in un rapporto di coppia.

Nonostante tutto in provincia permane una certa ignoranza rispetto alla legge sulla violenza, infatti ancora l' 11,81% di uomini e l' 8,99% di donne ritiene che la violenza sessuale all'interno della coppia non sia reato, contro **il 75% di uomini ed il 77,09% di donne** che giustamente lo inquadra nella categoria dei **reati**.

GLI STEREOTIPI

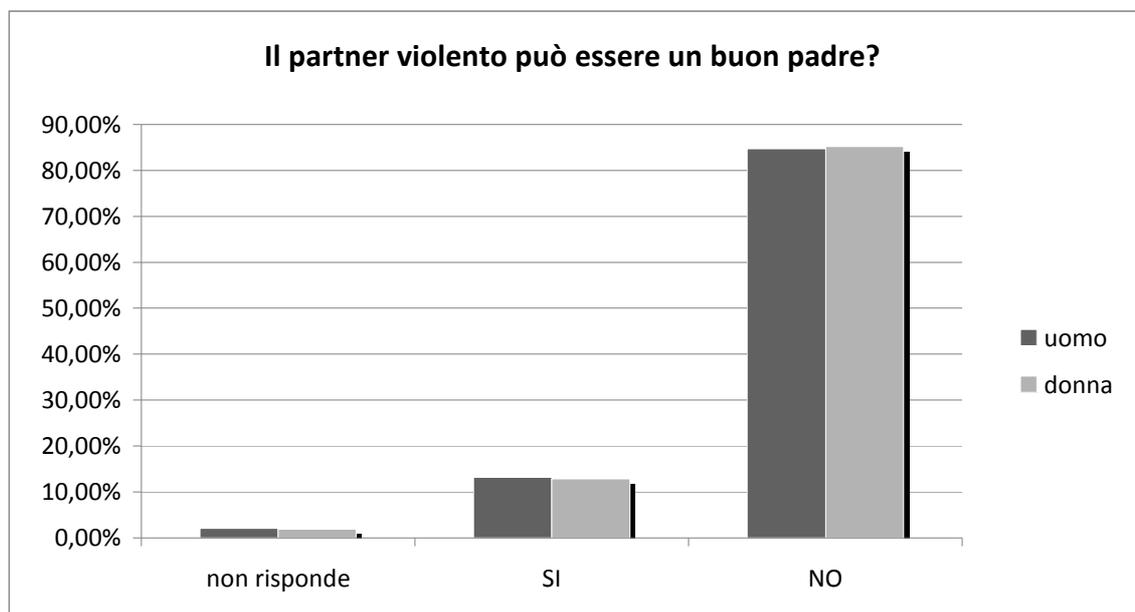
Non si riscontrano grandi discordanze, rispetto agli stereotipi, da quanto analizzato nel Comune di Genova. Complessivamente anche in ambito provinciale vengono **sconfermati**, con una tendenza per gli uomini ad assumere posizioni leggermente più arretrate.

LA VIOLENZA ASSISTITA DA PARTE DI MINORI

La violenza assistita è frequentemente un fenomeno sottovaluta dai genitori e dalla società in genere. Le ripercussioni sul futuro di un bambino sono molto gravi e pesano anche in termini di costi sociali. Intervenire a sostegno di un minore che ha vissuto un'esperienza di abuso/maltrattamento o che ha vissuto all'interno di una famiglia in cui si verificavano episodi di violenza, anche se non ne era direttamente interessato, vuol dire prevenire la possibilità che ha sua volta diventi un adulto maltrattante o abusante e che perpetui nel tempo la sua condizione di vittima.

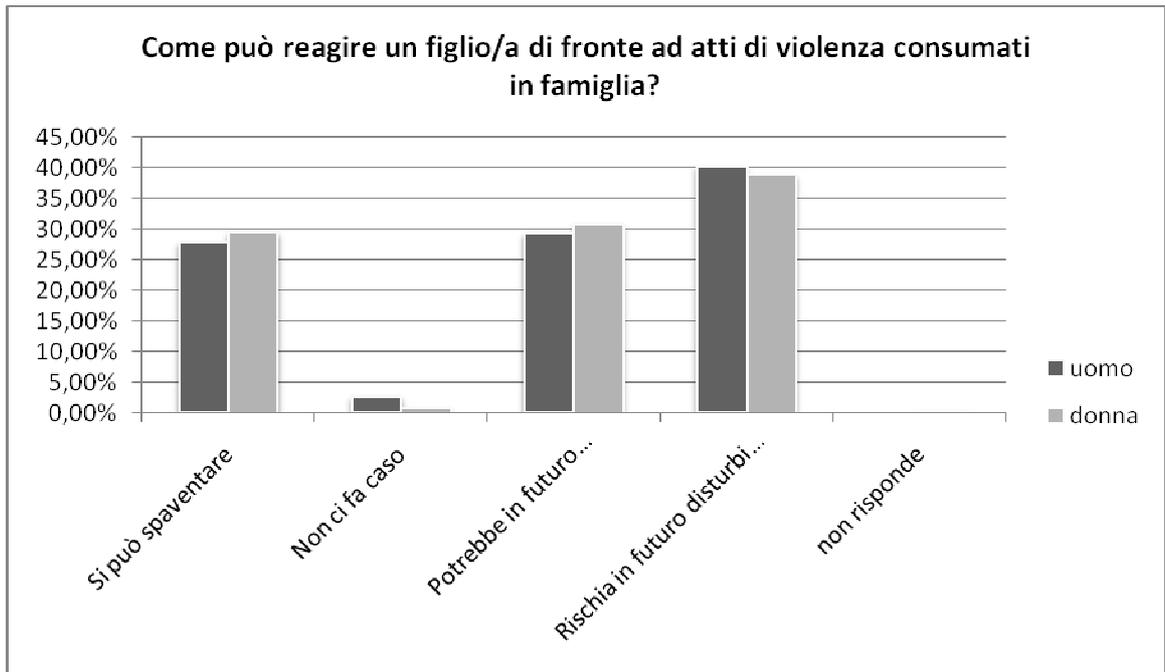
Alla domanda *"Il partner violento può essere un buon padre"* le risposte in ambito provinciale sono state più sfumate rispetto a quelle più categoriche del Comune di Genova, dove il 91,87% ha risposto NO. In provincia ha risposto NO l' 84,72% di Uomini e l' 85,22% di donne; mentre ha risposto SI il 13,19% di uomini ed il 12,85% di donne.

E' forse segno questo che nella provincia ed in genere i territori meno urbanizzati la famiglia potrebbe essere un luogo a rischio per i bambini?



E' tuttavia presente nelle persone l'idea che un ambiente permeato di tensione e di violenza non sia favorevole ad una crescita serena e "normale" dei bambini. Infatti alla

domanda *“Come può reagire un figlio/a di fronte ad atti di violenza consumati in famiglia”* le risposte denotano una certa consapevolezza seppure anche in questo caso i risultati siano leggermente più sfumati rispetto a quelli della città di Genova.



L'item che fa la differenza in questo caso è *“Non ci fa caso”* con gli uomini che rispondono al 2,56% e le donne allo 0,70%.

A conclusione di tutto appare evidente come nella grande città la tensione e l'attenzione al pericolo sia più forte e la percezione del rischio spesso più netta che in aree meno urbanizzate come i territori provinciali.

DATI STATISTICI DEL CENTRO ANTIVIOLENZA PROVINCIALE DI VIA MASCHERONA

Anno 2009 e Gennaio/ottobre 2010

Primi contatti	Anno 2009	Gen - Ott 09	Gen - Ott 10
	218	182	259
Dal 1522	70	55	57
Da Ospedale e Pronto Soccorso	-	-	29
Dalle Forze dell'Ordine	-	-	37
Colloqui			
Colloqui effettuati e prese in carico	137	108	149
Colloquio telefonico	40	46	66
Colloqui disdetti - annullati	41	25	11
L'utente non si presenta all'appuntamento	-	4	33
Invii			
Consulenza legale	73	62	63
Consulenza psicologica	29	26	55
Ambiti Territoriali Sociali	22	17	7
Forze dell'Ordine	21	19	9
Pronto Soccorso	15	13	3
ASL - Centro abuso e maltrattamento minori	1	1	1
ASL - Dipartimento di salute mentale	5	3	2
Strutture di accoglienza in emergenza	18	18	5
Altri Centri Antiviolenza	11	11	27
Servizi Orientamento Lavoro	6	6	4
Altri servizi	-	-	18
Gruppi di Auto Aiuto Centro Antiviolenza	-	-	4
Gruppi di Auto Aiuto ASL	-	-	3
Tipi di violenza			
Fisica	106	83	166
Psicologica	113	94	204
Sessuale	37	35	33
Economica	42	40	70
Mobbing	2	0	1
Stalking	10	9	28

Primi contatti	Anno 2009	Gen/ott 2009	Genn/ott 2010
Legame con il maltrattante			
Partner (coniuge, convivente, fidanzato)	133	87	166
Ex	20	12	43
Parente	18	16	28
Datore di lavoro	1	0	0
Persona sconosciuta	8	5	7
Persona conosciuta	6	3	19
Nazionalità e età media delle donne			
Italiane	120	78	163
Straniere	64	46	91
Età media utenti	41	43	40
Nazionalità maltrattanti			
Italiani	120	87	181
Stranieri	63	37	74
Presenza figli minori			
Si	98	56	119
No	84	53	135
Violenza sui minori			
Violenza assistita	76	59	107
Violenza subita	9	8	27

ALCUNE RIFLESSIONI SUI DATI

Dall'apertura del Centro Antiviolenza Provinciale di Via Mascherona, sono state complessivamente 477 le donne che si sono rivolte al Centro (218 nel 2009 e 259 al 31 di ottobre del 2010) di queste sono stati avviati progetti complessivamente per 286 donne: 137 nel 2009 e 149 al 31 ottobre del 2010.

Una problematica molto forte, per le conseguenze sociali, relativa alla violenza domestica è la violenza assistita e/o subita da parte dei minori. Delle 259 donne che si sono rivolte al Centro Antiviolenza di Via Mascherona 119 hanno 1 o più figli minori.

Il trend in crescita, paragonando lo stesso periodo nei due anni (gennaio/ottobre), è del 42,30% per i primi contatti e del 37,96% per i progetti avviati. Ciò avvalorata la tesi per cui, nel momento in cui si offrono più opportunità per uscire da situazioni di violenza e di avere risposte concrete, si ha una crescente richiesta di aiuto e quindi una crescita dell'emersione di un fenomeno sino ad oggi ancora molto nascosto. Si può facilmente immaginare come questo trend sia destinato a crescere ancora almeno per i prossimi due anni.

La Provincia dal 9 febbraio 2007 ha sottoscritto un protocollo di intesa con il Dipartimento Diritti e Pari Opportunità presso la presidenza del Consiglio dei Ministri, come territorio pilota per la sperimentazione del numero antiviolenza **1522** ed è entrata a far parte della rete nazionale antiviolenza ed il **Centro Antiviolenza di Via Mascherona è collegato al numero di pubblica utilità 1522.**

VIolenza di Genere, LO SCENARIO DEI SERVIZI SOCIALI DEL COMUNE DI GENOVA

Il Comune di Genova fin dagli anni 90 interviene nello specifico settore della violenza di genere con una convenzione con l'UDI al fine di attivare servizi di ascolto ed accoglienza per donne che subiscono violenza e maltrattamenti, inoltre attraverso i 9 e l'Unità Operativa Cittadini Senza Territorio attua interventi di sostegno a famiglie, donne e minori in situazioni di disagio e donne straniere vittime di violenza, di tratta e/o sfruttamento sessuale.

Nel 2002 è stato istituito l'Ufficio Pari Opportunità con l'obiettivo, tra gli altri, di creare attraverso un percorso partecipato di cittadinanza attiva una rete di associazioni femminili sul territorio che nel 2004 si è concretizzato nel Laboratorio di Cittadinanza Femminile e nel 2006 nell'istituzione della Casa delle Donne. Ad entrambi fanno riferimento una cinquantina di associazioni femminili con l'obiettivo di diffondere la cultura di genere, la consapevolezza femminile e il sostegno ai bisogni e ai desideri delle donne, nonché alla loro promozione nella vita pubblica.

Dal marzo del 2005 il Comune di Genova aderisce alla Rete contro la violenza formalizzata da un protocollo di intesa che ha la finalità di promuovere una cultura di emersione dal sommerso della violenza ai danni delle donne e proporre iniziative e azioni specifici in tale settore.

Il 25 novembre 2008 è stato inaugurato il Centro Provinciale Antiviolenza di Via Mascherona 19 in Genova, realizzato grazie al finanziamento regionale ai sensi della Deliberazione G.R.L. 1066 del 14/09/2007 "Interventi di prevenzione della violenza di genere e misure a sostegno delle donne e dei minori vittime di violenza" e alla collaborazione tra il Comune di Genova, la Provincia di Genova e le Associazioni e gli Enti aderenti alla Rete Provinciale contro la violenza di genere.

Si è, inoltre, consolidato l'intervento di accoglienza residenziale già previsto con la casa rifugio ad indirizzo segreto con l'apertura di un ulteriore appartamento che è stato opportunamente ristrutturato e arredato e che è stato aperto nel corso del 2009, la gestione di entrambe le strutture è affidata all'Udi "Centro per non subire violenza".

Di seguito vengono riportati alcuni dati relativi alla popolazione femminile residente nella Regione Liguria, i dati relativi agli accessi di donne ai servizi sociali comunali negli anni 2008, 2009 e 2010 (fino al 30 ottobre) e una fotografia dell'utenza in carico a tutti i servizi sociali comunali genovesi alla data del 30.10.2010 con particolare attenzione ai fenomeni legati all'abuso e al maltrattamento, alla violenza di genere e agli agenti delle violenze.

POPOLAZIONE FEMMINILE RESIDENTE IN LIGURIA

*	ABITANTI PROVINCIA	FEMMINE	FEMMINE 18/45 ANNI	ABITANTI COMUNE	FEMMINE	%	FEMMINE 18/45 ANNI	%
GENOVA	884.635	466.351	147.117	611.171	324.091	75.5	102.375	75.28
LA SPEZIA	223.071	116.623	37.777	95.372	50.446	11.7	16.250	11.94
IMPERIA	220.712	114.942	36.882	41.932	21.930	5.1	7.125	5.24
SAVONA	285.060	150.091	47.523	62.356	33.239	7.7	10.252	7.54
TOTALE	1.613.478	848.007	269.299	810.831	429.706	100	136.002	100

- Fonte dati Istat 2009 <http://demo.istat.it>

Come si evince dalla tabella la metà della popolazione è residente sul territorio della provincia di Genova, il Comune di Genova ha la prevalenza della popolazione femminile residente, dato confermato anche dai dati relativi alla popolazione che statisticamente è maggiormente oggetto di violenze (cioè le donne tra i 18 e i 45 anni).

LA CONDIZIONE DELLE DONNE IN ITALIA

Secondo il "Gender Gap" 2009, rapporto sulle pari opportunità tra uomini e donne stilato dal World Economic Forum, l'Italia scende dalla 67esima al 72esima posizione. Pesa «la persistenza di indici negativi sulla partecipazione delle donne alla vita economica», in primis la disparità di salari e redditi rispetto agli uomini. L'Italia è superata anche da Vietnam, Romania e Paraguay, precede di poco la Tanzania, è terzultima in Europa.

Nel 2005 l'Italia era al 45° posto nella classifica del Gender Gap Index. Nel 2006, con un punteggio di 0,646 su 1, retrocede fino al 77°.

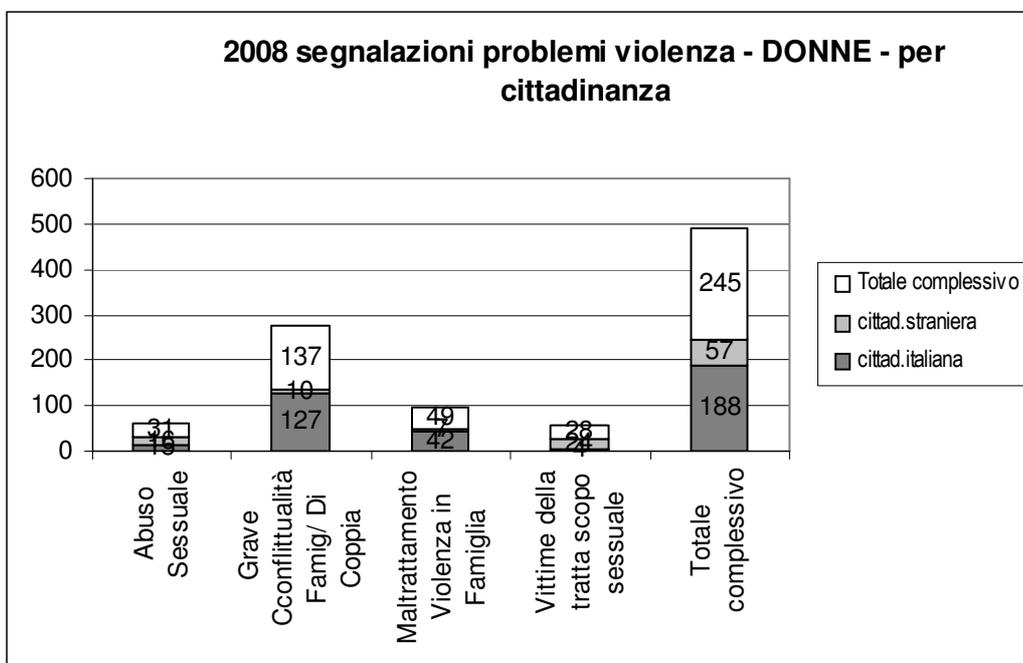
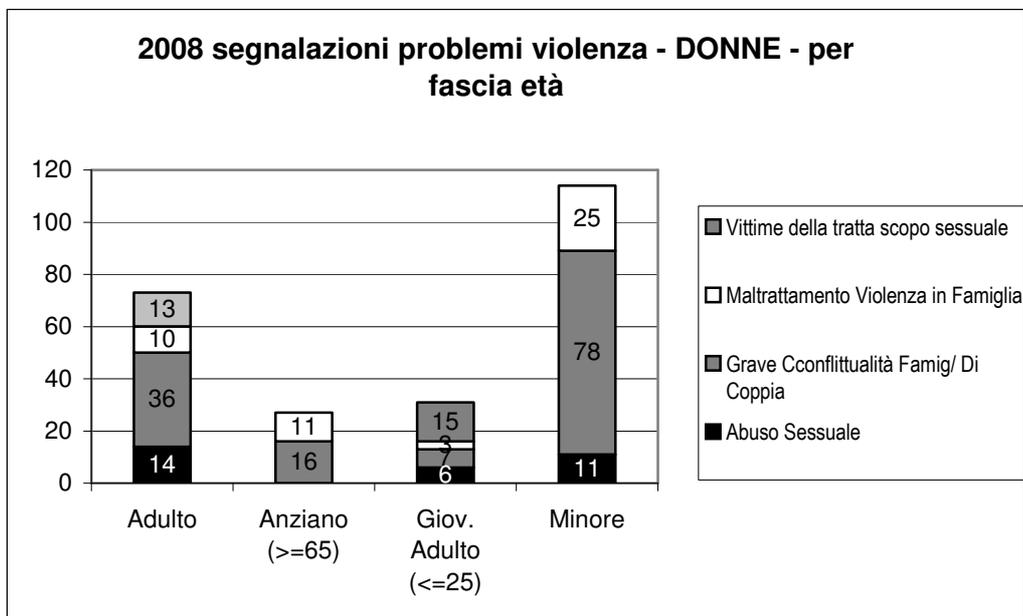
La classifica stilata dal Wef, istituzione che organizza il forum di Davos, copre il 93% della popolazione mondiale, assegnando ai Paesi scandinavi il podio delle pari opportunità. Al primo posto si piazza l'Islanda (quarta nel 2008), davanti a Finlandia, Norvegia e Svezia. Seguono Nuova Zelanda, Sudafrica, Danimarca e Irlanda. Sorprendente il Lesotho al decimo posto (dal 16esimo), davanti a tutti i big europei: la Germania è 12esima, il Regno Unito 15esimo (entrambi in leggero calo), la Spagna 17esima e la Francia 18esima. Agli ultimi posti nel Vecchio Continente Repubblica Ceca (74esima) e Grecia (86esima). Il rapporto assegna poi il 31esimo posto gli Usa, in discesa di 3 posizioni e il 75esimo al Giappone.

A spingere l'Italia nella retroguardia è soprattutto l'indice su «partecipazione e opportunità nell'economia» (96esimo posto), a causa delle disuguaglianze rispetto agli uomini nei salari (116esimo posto), nel reddito da lavoro (91esimo) e nella partecipazione alla forza lavoro (88esimo). Solo il 52% delle donne fanno parte della popolazione attiva contro il 75% degli uomini e il reddito medio delle donne è la metà rispetto agli uomini, 19.168 dollari l'anno contro 38.878. Vanno molto meglio le aree di «potere politico» (45esimo, grazie alle donne che siedono in Parlamento e al governo) e «scuola e istruzione» (46esimo posto), meno bene di quanto ci si potrebbe aspettare il settore «salute e attesa di vita» (88esimo posto). Tra gli altri dati evidenziati la differenza nella disoccupazione tra donne (7,87%) e uomini (4,88%). Rispetto al 2006, anno del primo rapporto, il voto all'Italia è solo marginalmente migliorato: laddove 1 rappresenta la parità, la Penisola è passata dallo 0,646% allo 0,68%, mentre l'Islanda e i principali Paesi nordici veleggiano sullo 0,82%. All'estremo opposto Pakistan, Chad e, ultimo, lo Yemen (0,46%).

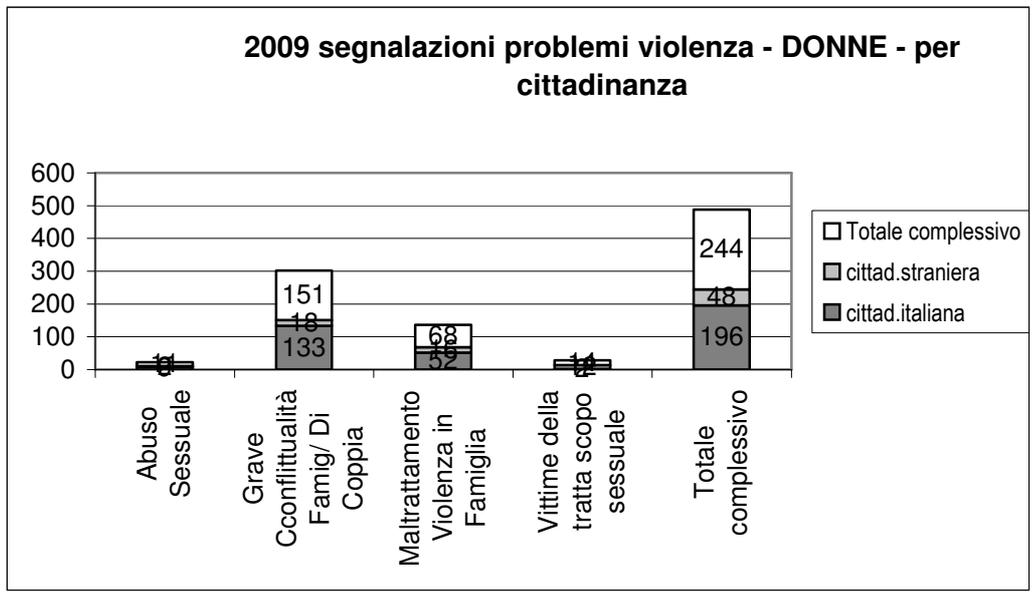
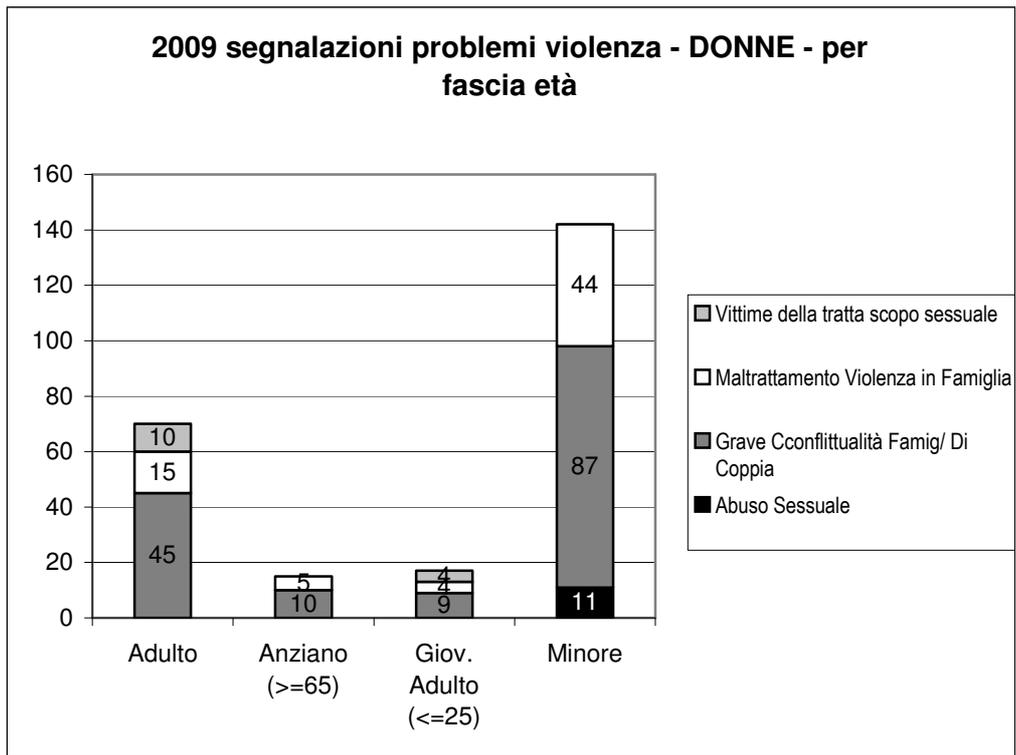
COMUNE DI GENOVA

I DATI DEL SEGRETARIATO SOCIALE 2008/2010

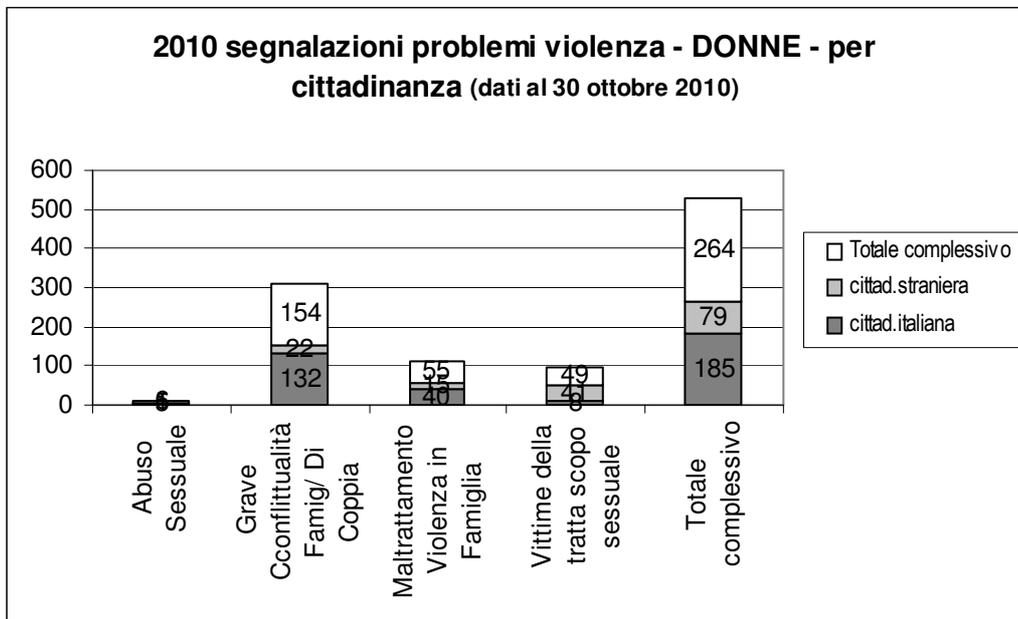
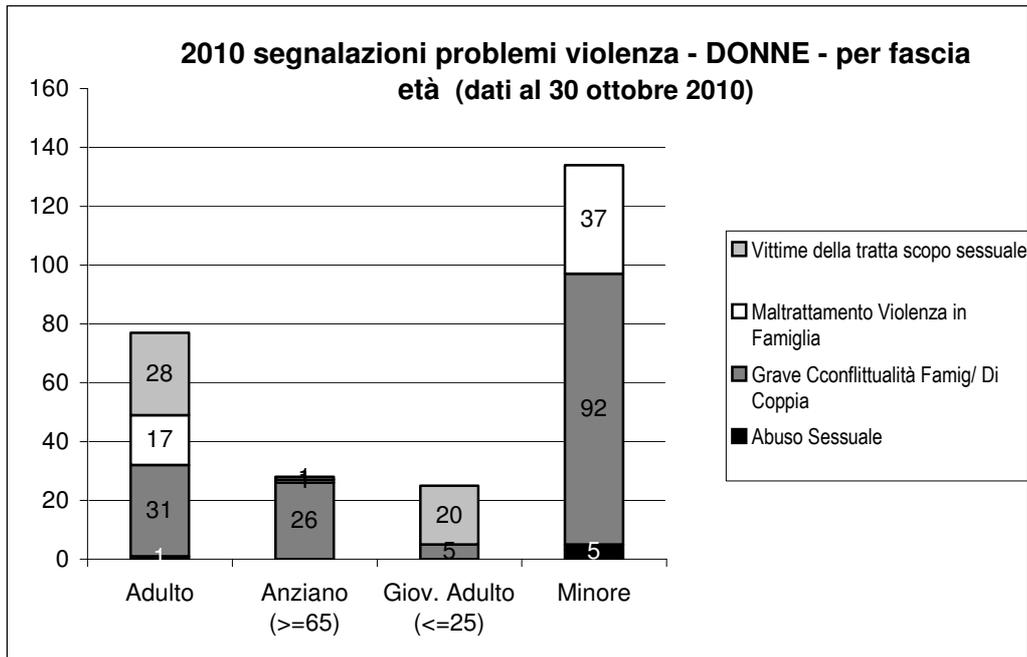
ACCESSI SEGRETARIATO SOCIALE 2008



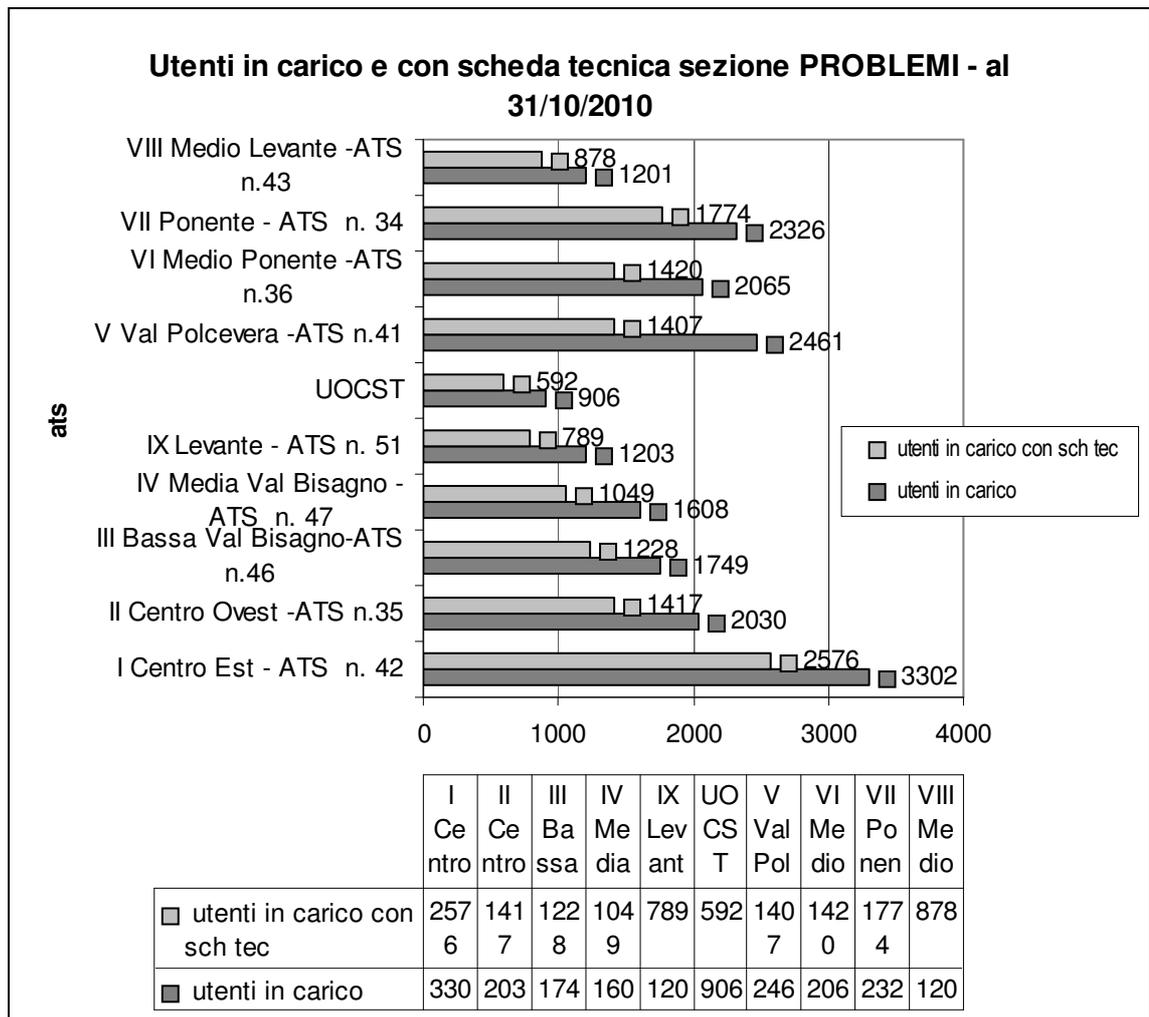
ACCESSI SEGRETARIATO SOCIALE 2009



ACCESSI SEGRETARIATO SOCIALE 2010 (dati al 31 ottobre)

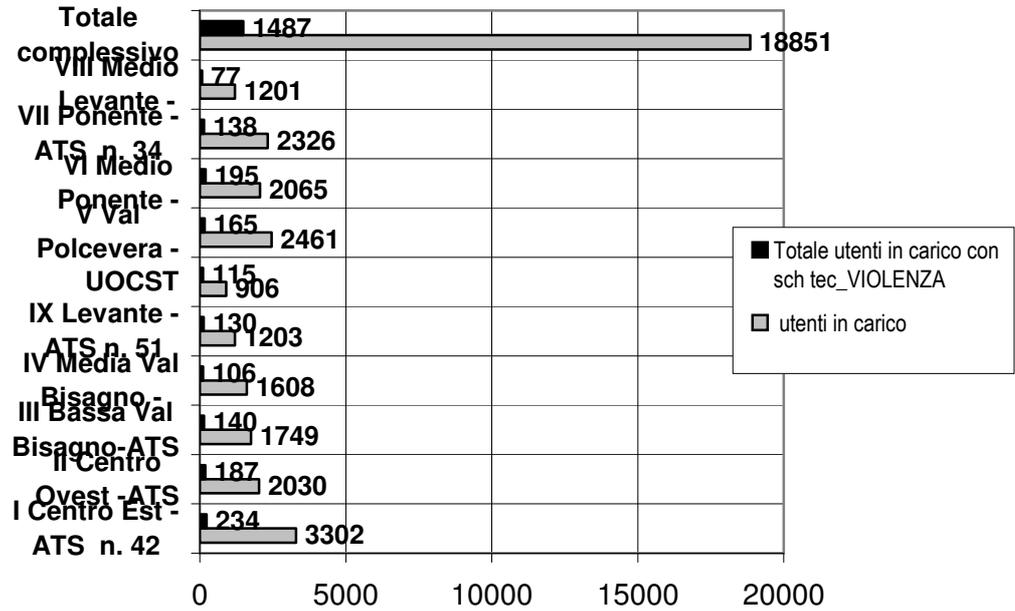


UTENTI IN CARICO AGLI AMBITI TERRITORIALI SOCIALI (dati al 31 ottobre 2010)



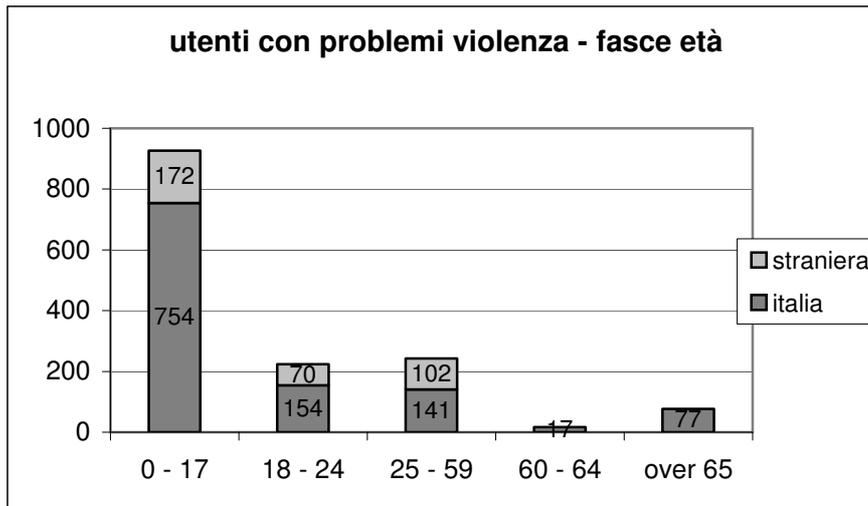
utenti in carico al 31/10/2010 - scheda tecnica - problemi legati a VIOLENZA

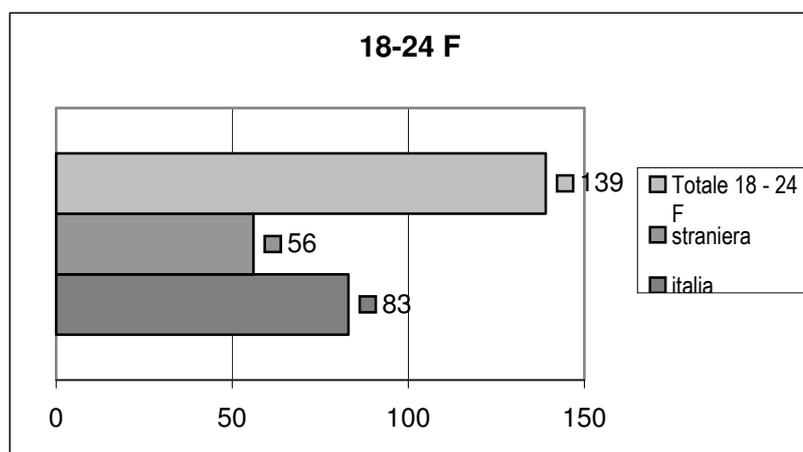
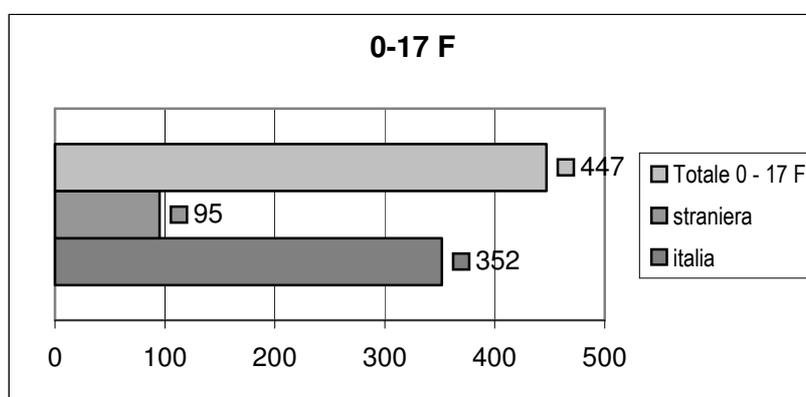
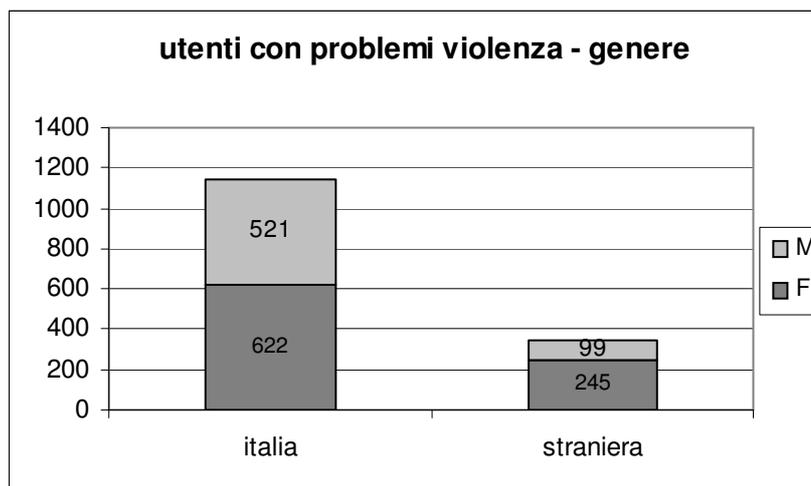
ATS

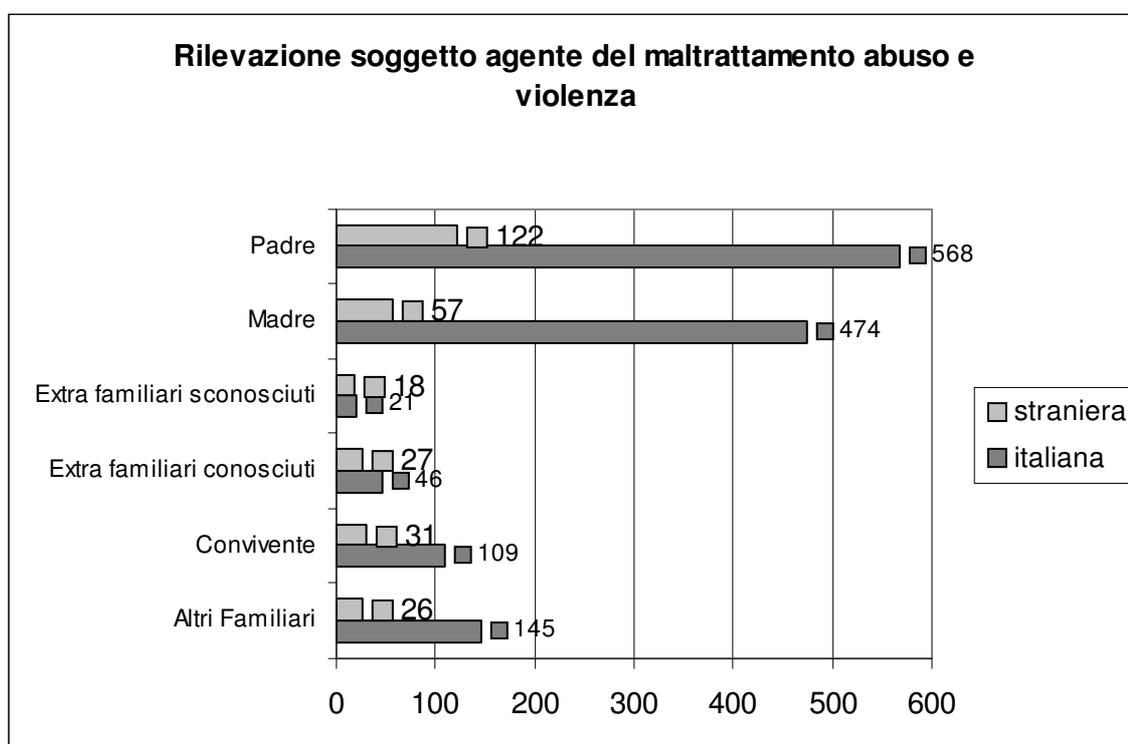
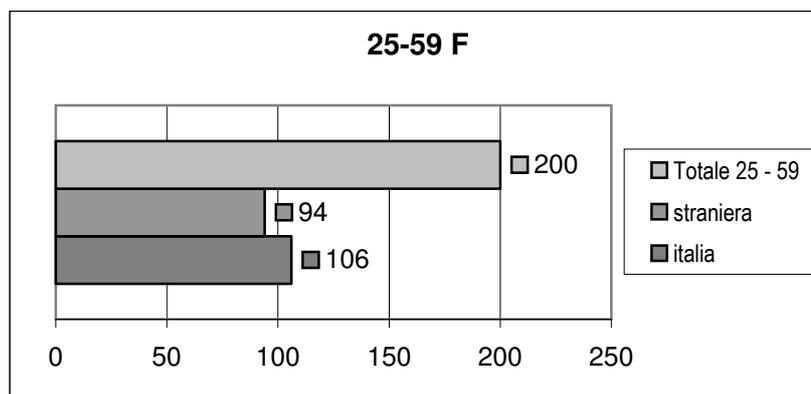


	I Ce ntr	II Ce ntr	III Ba ssa	IV Me dia	IX Lev ant	UO CS T	V Val Pol	VI Me dio	VII Po nen	VIII Me dio	Tot ale co
■ Totale utenti in carico con sch tec_VIOLENZA	234	187	140	106	130	115	165	195	138	77	1487
□ utenti in carico	330	203	174	160	120	906	246	206	232	120	18851

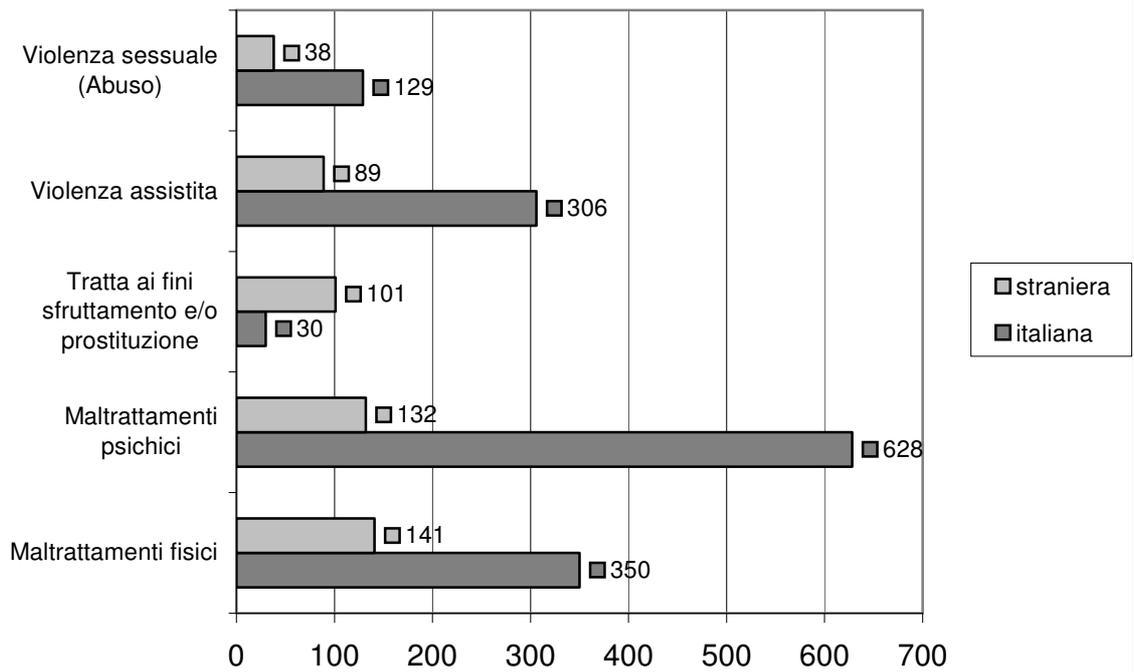
utenti con problemi violenza - fasce età



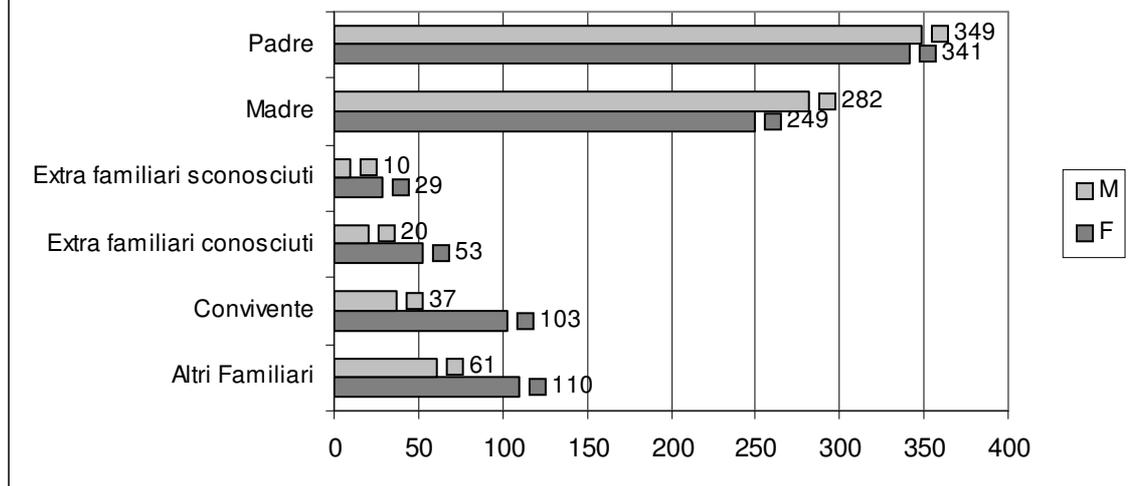


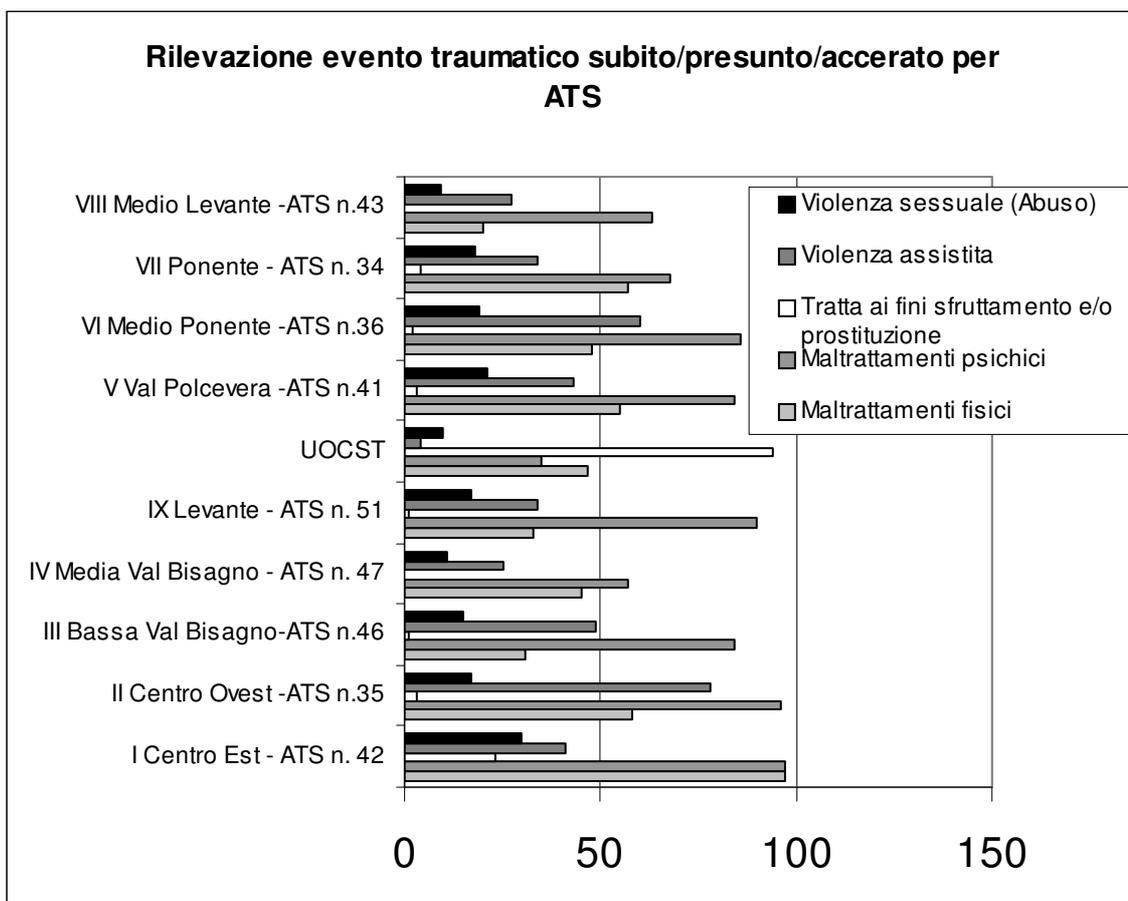
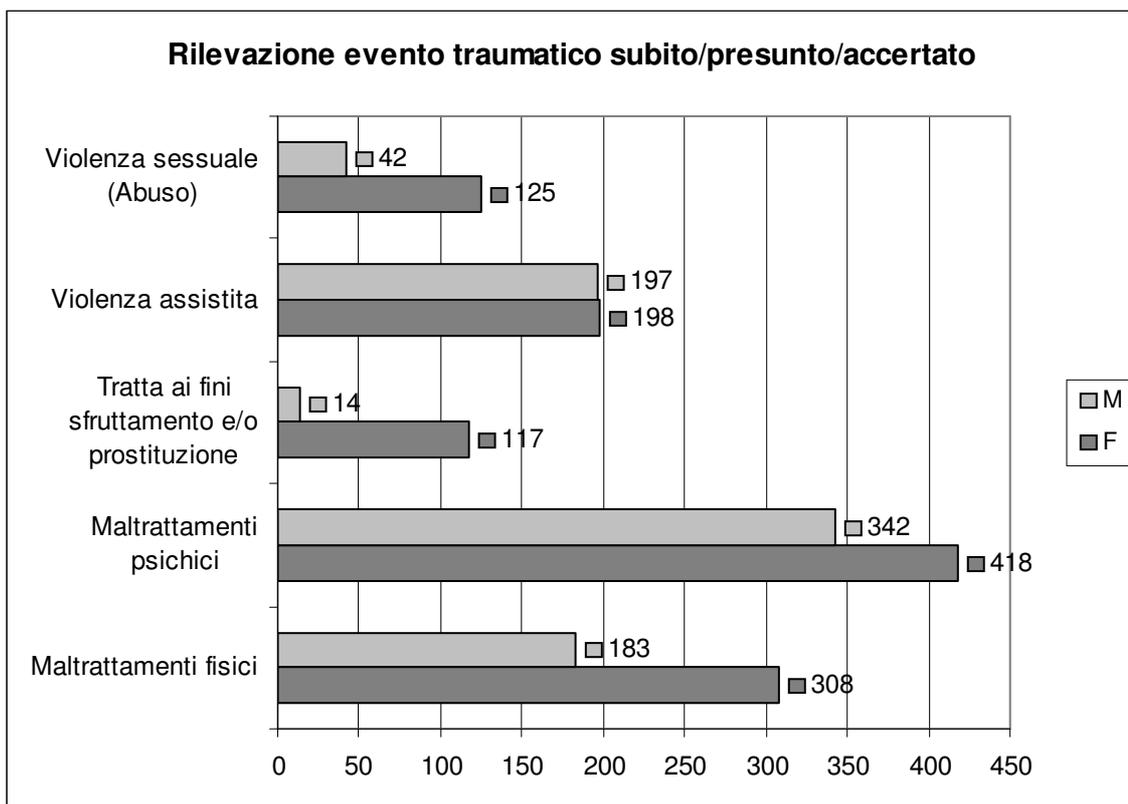


Rilevazione di evento traumatico subito/presunto/accertato



Rilevazione soggetto del maltrattamento abuso e violenza





ANNO 2009 OSPITI CASA RIFUGIO UDI "Centro per non subire violenza"

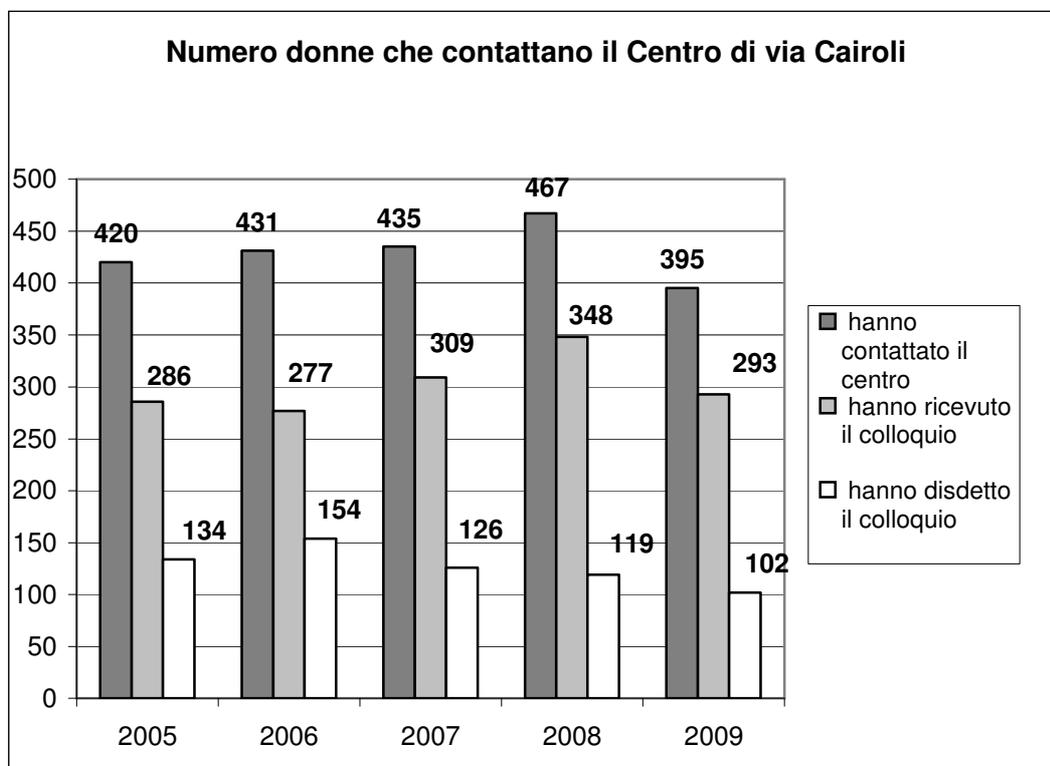
cittadinanza	età	Figli/età In struttura	Figli fuori struttura	Progetto finale	ingresso	dimissione
Italiana	42	2 figlie (14 -10)	1 figlio (18) comunità GA	passaggio comunità mamma/bambino	27/05/2008	12/01/2009
Marocchina	32	2 figlie (9 - 6)	NO	autonomia	17/06/2008	29/03/2009
Eritrea	41	1 figlia (14)	NO	passaggio comunità mamma/bambino	12/11/2008	17/01/2009
Ucraina	30	1 figlio (1)	NO	passaggio comunità mamma/bambino	24/02/2009	04/05/2009
Italiana	28	1 figlio (7)	NO	passaggio Viale Aspromonte	17/03/2009	29/01/2010
Italiana	34		3 figli inseriti in tre differenti comunità		02/05/2009	29/01/2010
Marocchina	24	senza figli	NO	autonomia	27/07/2009	04/06/2010
Marocchina	44	4 figlie (9-11-14-17)	1 figlio famiglia paterna	passaggio figlia 18 anni A GA passaggio comunità mamma/bambino	04/08/2009	11/05/2010

ANNO 2010 OSPITI CASA RIFUGIO UDI Centro per non subire violenza

cittadinanza	età	Figli/età in struttura	Figli fuori struttura	Progetto finale	ingresso	dimissione
italiana	29	1 figlio (7)	NO	passaggio Viale Aspromonte	17/03/2009	29/01/2010
italiana	35		3 figli inseriti in tre differenti comunità	passaggio Viale Aspromonte	02/05/2009	29/01/2010
marocchina	25	senza figli	NO	autonomia	27/07/2009	04/06/2010
marocchina	45	4 figlie (9-11-14- 17)	1 figlio famiglia paterna	passaggio figlia 18 anni ad alloggio AGA passaggio nucleo comunità mamma/bambi no	04/08/2009	11/05/2010
rumena	28	2 figli (8 anni m- f)	NO	autonomia	04/02/2010	23/09/2010
colombiana	30	Senza figli	NO	autonomia	18/02/2010	02/09/2010
marocchina	32	1 (m 18 mesi)	NO	Passaggio di comunità	17/05/2010	09/11/2010
lituana	31	1 (f 5 anni)	NO		26/07/2010	
marocchina	35	2 figli (m 9-6)	NO		09/08/2010	

DATI CENTRO DI ACCOGLIENZA UDI PER NON SUBIRE VIOLENZA DAL 1997 AL 2009

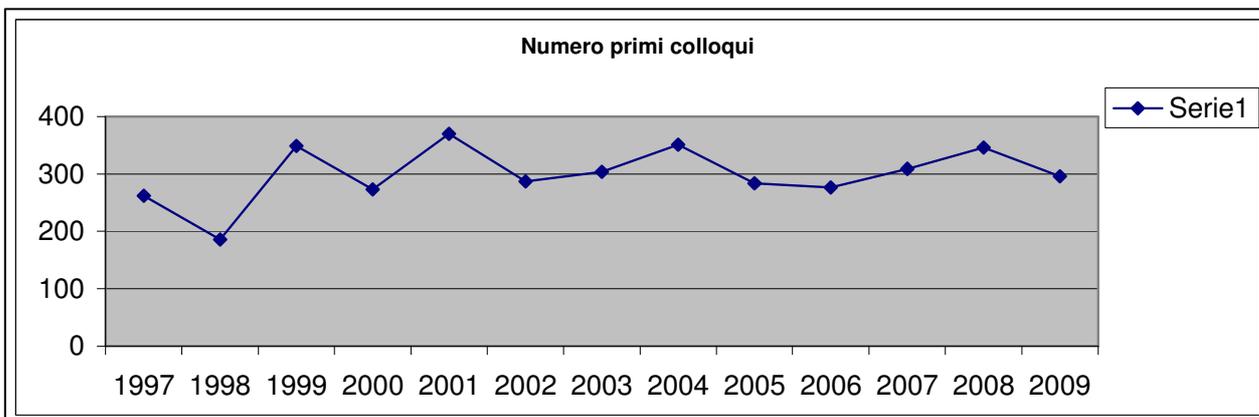
N.B. Nel 2009 l'orario di apertura al pubblico e' stato ridotto del 44%



Dati interventi per tipologia 1997/2009

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Primi Colloqui	262	186	349	273	370	287	304	351	284	277	309	346	296
Consulenze legali	164	185	184	132	104	143	232	258	124	199	199	303	251
Consulenze psicologiche	41	132	122	99	78	56	160	240	52	55	57	55	40
Italiane													
Primi colloqui	244	174	327	254	331	262	267	306	197	252	270	252	219
Straniere													
Primi colloqui		12	22	19	39	25	37	45	87	25		94	77

Andamento primi colloqui 1997/2009



Dati donne e minori ospiti delle strutture residenziali 1997/ 2009

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Donne	13	16	11	11	13	13	8	7	7	7	8
Minori		15	11	16	13	19	10	11	7	7	11
Donne	2	4	4	3	5	3	4	3	3	8	3
Minori	2	4	4	6	10	5	6	4	4	10	9

ATTIVITA' DI GRUPPO

Dal 1995 al 2010 sono stati avviati 36 gruppi "per il cambiamento" che hanno accolto 252 donne.

Dal 2009 è stato attivato il gruppo "sulla genitorialità" e dal 2010 il gruppo continuo di "counselling".

UN BREVE COMMENTO AI DATI

Nel 2003/2004 il Comune di Genova ha realizzato una ricerca sulla percezione della violenza di genere realizzata nell'ambito dell'iniziativa comunitaria Urban Italia "rete antiviolenza tra le città Urban Italia" per iniziativa del Dipartimento per le Pari Opportunità. Il progetto ha coinvolto 26 città italiane tra cui Genova con l'obiettivo di studiare la percezione sociale e gli atteggiamenti culturali sul fenomeno della violenza contro le donne.

- Nella ricerca Urban Italia che riguardava oltre a una ricerca sulla percezione della violenza di Genere a Genova , anche una mappatura dei servizi sociali dei territoriali oggetto della ricerca vale a dire il Centro Est e il Medio Ponente emergeva quanto segue: "Per quanto riguarda la zona Urban (Medio Ponente)... Il numero di utenti totali è di 1219 unità, il dato non registra distinzioni di genere. Nel Centro Est i 2 Distretti forniscono dati non accorpabili in quanto, in un caso il numero di 1736 unità riguarda l'utenza effettivamente in carico, nel secondo il numero di 427 unità si riferisce all'utenza di primo accesso . Elemento comune in entrambi i casi è la non distinzione di genere".

- Primo elemento che colpisce è come a distanza di 6 anni la ricchezza di dati e la differenziazione degli stessi sia notevole oltre a registrare un notevole aumento nella presa in carico. Il Centro Est ha raddoppiato l'utenza in carico e per il Medio Ponente si registra un incremento del 40%.

- Altro elemento interessante è che sul totale dell'utenza seguita dai servizi sociali comunali l'8% della stessa riguarda persone vittime di violenza di genere.

- Anche i dati relativi ai primi accessi ai servizi sociali (segretariato sociale) di persone che dichiarano problemi legati alla violenza sono molto significativi se raffrontati con i dati forniti dal centro provinciale antiviolenza , lato dimostrano che l'attenzione verso la violenza di genere in questi ultimi due anni ha portato ad un aumento delle persone che decidono di chiedere aiuto e che si è rafforzata la fiducia delle donne nei servizi pubblici come punti di riferimento dove trovare un aiuto

- Se si esaminano i dati relativi alle fasce di età la maggioranza delle donne che hanno subito violenza si pone tra gli 0 e i 59 anni con un picco molto alto per la fascia 0-17 che rappresenta il 60,92%. Il dato è assolutamente in linea con la mission dei servizi alla persona comunali che dedica particolare attenzione ai minori come soggetti di particolare tutela.

- Se però il dato riguardante i minori ovviamente investe prevalentemente i minori italiani con una presenza significativa di minori stranieri la situazione tra italiane e straniere si pareggia nella fascia 25 – 59 anni e scompare nelle fasce più anziane dell'utenza. Anche se emerge una preoccupante presenza di maltrattamento nella fascia della popolazione over 65.

- Rispetto all'evento traumatico subito è interessante come il 51% delle donne in carico ai servizi subisca maltrattamenti psicologici e solo il 26,2% maltrattamenti fisici. Inoltre il 26,5% riguarda la violenza assistita da parte di minori.

E' ancora da rilevare che nella ricerca Urban il 53% del campione riteneva che probabilità di subire violenza da uno sconosciuto o da un conoscente fossere uguali nel

sondaggio realizzato quest'anno il 30,03% vede la probabilità di subire violenza da uno sconosciuto.

Rispetto all'autore delle violenze la percezione degli intervistati è che la frequenza dei maltrattamenti e delle violenze in famiglia sia molto elevata: 82% degli intervistati nella ricerca urban e 71,18% nel sondaggio 2010. Questa percezione è assolutamente confermata dai dati relativi all'utenza in carico ai servizi sociali genovesi dove i familiari autori di violenza rappresentano il 79,8%.

Relativamente a chi può aiutare le donne che possono essere vittime di violenza, nella ricerca Urban il 55,8% degli intervistati individuava i servizi sociali, il 23,7% la polizia mentre il 38% organizzazioni di volontariato. Il dato che emerge dal sondaggio individua un elemento importante di riferimento, il Centro Antiviolenza con il 33,9% degli intervistati che lo mette al primo posto come luogo dove inviare una donna che subisce violenza e una aumentata fiducia nelle forze dell'ordine anche probabilmente derivata dai nuovi strumenti normativi che hanno a disposizione nel contrasto dello stalking e della violenza di genere.